

**SABATO  
24  
APRILE  
1976**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## CHIMICI: bocciato il contratto bidone! MIRAFIORI: gli operai ai cancelli

### Con le mani nel sacco un presidente da Repubblica delle Banane. Fuori l'Italia dalla Lockheed!

#### Le carrozzerie di Mirafiori ipotizzano il dopo-contratto

Una eccezionale e capillare iniziativa stravolge la macchina articolazione sindacale - Cancelli bloccati, capi e crumiri restano fuori. Mercatini rossi davanti al Lingotto, Stura, Materferro. Sempre più grottesca la montatura contro Enzo Di Calogero.

TORINO, 23 — I compagni di Mirafiori hanno ripreso in mano l'iniziativa, con una forza eccezionale. Proprio mentre a Roma FILM e Federmeccanica discutono anche per i metalmeccanici un accordo truffa come per i chimici e gli edili, le carrozzerie hanno posto la loro pesante ipotesi su qualunque decisione di vertice.

Oggi era indetta un'altra giornata di blocco dei cancelli con sciopero di due ore, articolato per officina. Già ieri il sindacato aveva riproposto questa forma di lotta in un clima di critica crescente da parte degli operai. «Invece di intensificare la lotta, qui la si vuole congelare»; era il commento più diffuso.

Già ieri in verniciatura si era discusso di dare una svolta alla lotta, stamattina le intenzioni sono diventate realtà. Altro che aspettare le nove meno un quarto! Alle sei la verniciatura si ferma, si muove in cortei coinvolgendo tutte le carrozzerie, i cancelli

**Domani Lotta Continua esce a otto pagine con la nostra proposta per le elezioni e la campagna elettorale. Garantire ovunque la massima diffusione**

sono bloccati da folte gruppi di operai. La pioggia non riesce a sciogliere i blocchi. Nessuno può né uscire né entrare. La Fiat tenta la provocazione alla lastroffatura mandando a casa due linee, ma gli operai si uniscono senza esitazione alla lotta.

Lo scontro con quei pochi quadri del PCI che predicano l'autodisciplina è durissimo: «se poi venite

a chiederci il voto, non fatevi illusioni», dicevano in molti. Stacchini, uno degli attivisti del PCI più noti in carrozzeria, rimane a lavorare. Al cambio turno si è fatto il filtro. Capi, operatori e noti crumiri, non sono entrati. Già al mattino si era formato un blocco di massa che aveva impedito l'accesso agli impiegati e al «normale».

(Continua a pag. 6)

#### Marghera: si alzano migliaia di mani per votare "no"

Così si sono espressi gli operai del Petrolchimico nelle due assemblee di ieri - Rifiutato anche alla Montedison di Castellanza (Varese) e alla Caffaro di Brescia.

MARGHERA, 23 — Il capannone delle assemblee era gremito come poche altre volte da migliaia di operai. Gli operai discutevano e criticavano con forza il gravissimo accordo ormai ben conosciuto: le idee erano chiare, il tentativo fatto di condizionare la fabbrica ad un giudizio positivo con la riunione del CdF di mercoledì è miseramente fallito.

Beretta (segreteria nazionale FULC, della CISL) ha dato nell'introduzione un

giudizio positivo ma critico e problematico, cercando di sfuggire ad uno scontro frontale e durissimo con la fabbrica come quello avvenuto con Cipriani alla fine dello scorso contratto.

Gli interventi dei quadri più allineati del PCI e PSI (Bertocco, Candido, Corsale), hanno provato disperatamente a cambiare le carte in tavola, saltando l'analisi dell'accordo, spacciando l'informazione sugli investimenti come una grande conquista sull'oc-

cupazione, dicendo che c'è la crisi mondiale, prendendosi con la DC e dicendo che si tratta di cambiare il quadro politico, accusando chi rifiuta l'accordo di non avere prospettive e generare qualunquismo (proprio loro che contrapponendosi alla volontà di massa di fare la lotta dura col blocco degli impianti hanno rischiato di creare sbandamento e di pregiudicare la stessa adesione agli scioperi!).

Gli interventi dei com- (Continua a pag. 6)

#### L'UNITÀ DEI RIVOLUZIONARI

Il dibattito che si svolge nella sinistra rivoluzionaria sulla questione dell'unità elettorale, nelle organizzazioni di movimento e di base, nelle organizzazioni politiche locali, e in quelle nazionali, costituisce già di per sé una conquista feconda e positiva di questa fase. E' un grande schieramento di avanguardie e di esperienze militanti che reclama e prende la parola, che fa saltare i canali «normali» di discussione e di decisione politica, che ne denuncia l'inadeguatezza e spesso l'ostruzione. Sarebbe puramente qualunquistico vedere in questo dibattito e pronunziamento di massa una contrapposizione fra «movimento» e «partiti» si tratta invece di un confronto e di una verifica sulla sostanza politica della linea e del rapporto col movimento di ciascun partito. Noi guardiamo con piena fiducia e soddisfazione a questo dibattito, che rimette sui piedi il problema dell'unità nella sinistra rivoluzionaria, il problema della relazione fra unità e linea politica giusta, il problema della costruzione

del partito dal confronto nella classe al confronto fra le organizzazioni, e non viceversa. E' esattamente il contrario ciò che, per alcuni a causa di una linea politica esplicitamente opportunistica, per altri a causa di una concezione profondamente erronea, si propone come la costruzione del partito attraverso l'«aggregazione», fino a contrapporre le ragioni di una aggregazione alle ragioni delle avanguardie di massa e all'interesse stesso della classe, come nel caso delle elezioni politiche. Quanto fallimentare sia questo atteggiamento, sotto ogni profilo, lo mostra esemplarmente la questione del programma. Partita opponendo all'unità nel movimento, da noi messa al primo posto, l'omogeneità minima sul programma, la polemica di Avanguardia Operaia verso di noi si è spuntata contro una realtà precisa: noi siamo pronti a un confronto e alla ricerca di un accordo sul programma, perché lavoriamo a costruire e proporre un programma e una prospettiva (Continua a pag. 6)

#### Il compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, nelle mani dei gorilla argentini

Comunicato della Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria.

La Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria (JCR) formata da: L'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) di Bolivia; L'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP-PRT) di Argentina; Il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) del Cile; Il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) dell'Uruguay denuncia che il 10 aprile 1976 nella città di Buenos Aires è stato arrestato dagli aguzzini della dittatura argentina il compagno della commissione politica del MIR, Edgardo Enriquez Espinoza, insieme alla compagna Regina Moncada, di nazionalità brasiliana.

Denuncia che questo arresto va inquadrato nella scalata repressiva che sta portando avanti la Giunta Militare che detiene il potere in Argentina, contro la classe operaia e i rivoluzionari latino-americani che si trovano in quel paese. Riteniamo la Giunta Militare e gli ufficiali delle Forze Armate Controrivoluzionarie argentine responsabili della vita di Edgardo Enriquez e Regina Moncada.

Sollecita tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche del mondo, a sviluppare la più ampia solidarietà per esigere la loro libertà, di fronte al pericolo che siano consegnati alla dittatura militare cilena come nel caso di Jorge Fuentes, membro del Comitato Centrale del MIR, arrestato nel giugno del 1975 e come nel caso di decine e decine di compagni rivoluzionari che sono stati arrestati negli ultimi giorni dalle forze armate repressive della dittatura militare argentina.

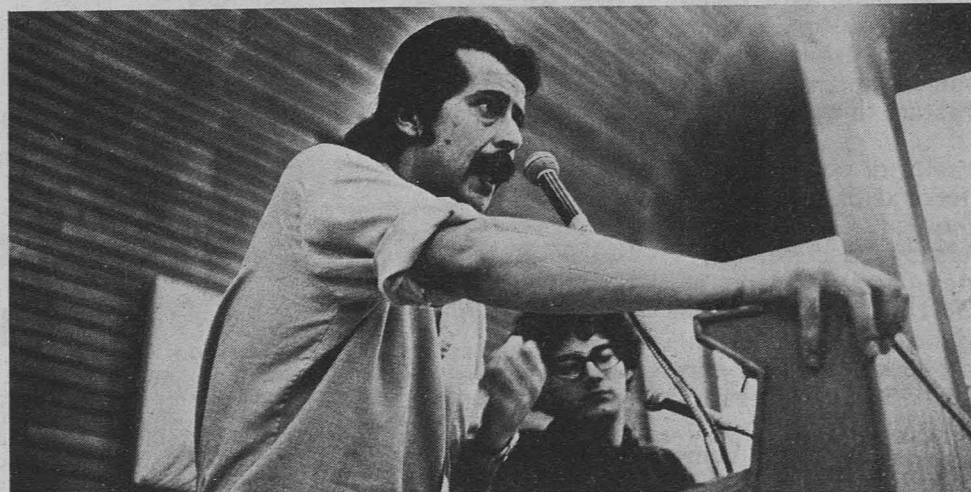
Aprile 1976

Edgardo Enriquez, membro della Commissione Politica del MIR cileno, ha dedicato pienamente la sua vita alla liberazione dall'imperialismo e dallo sfruttamento del suo popolo e dei popoli di tutto il mondo. La sua vita, come quella di tutti i sinceri rivoluzionari, come quella di suo fratello Miguel, è un esempio di intelligenza lucida e di generosità cordiale, di rigore e di umanità.

Edgardo Enriquez ha conosciuto il nostro popolo e la forza della sua lotta dopo il sanguinoso golpe cileno, e ne ha tratto un più certo e appassionato vigore internazionalista.

Edgardo Enriquez è un grande amico per Lotta Continua, un infaticabile e combattivo interlocutore nella discussione politica, un militante impegnato senza riserve nella solidarietà pratica, un fraterno compagno di vita e di sentimenti. Nelle nostre piazze ha parlato del suo popolo, della morte di Miguel, della promessa — osservata con tanta coerenza — di continuare e rafforzare la lotta. Dalla tribuna del nostro congresso ha detto quanto conta, per l'animo

La segreteria di Lotta Continua (Continua a pag. 6)



#### Leone: "fate luce". Anche sulla regia del golphismo?

#### Quirinale, Hercules, trame eversive

ROMA, 23 — Leone nega tenacemente. Come un ladro li polli trascinati in preda, ribatte con puntiglio, e concede ben poco alla dignità della veste. La sua autodifesa non è solo meschina, è anche priva di qualsiasi consistenza e corrotto: un boomerang. Sostiene che essendo primo ministro fino al dicembre del '68, non può essere responsabile delle proposte che appena tre mesi dopo venivano comunicate da Roger Bixby Smith alla Lockheed. Sostiene che se anche il mediatore dell'affare era il padre del suo figlioccio e il suo migliore amico, l'indizio non sussiste, perché

altro è un'amicizia (che riusciva comunque a concretizzarsi in viaggi presso capi di stato esteri) e altro sono gli affari. Sostiene, infine, che proprio lui rifiutò gli aerei Lockheed per gli Atlantici, senza però smentire il Times e le sue rivelazioni sull'acquisto degli aerei francesi, effettuato previo incasso della solita tangente, e senza dire che il gran rifiuto fu deciso di comune accordo con Luigi Gui e con lo stato maggiore di Fanali, galantuomini che con la Lockheed non hanno avuto a che vedere né allora né dopo.

A proposito di Gui, il «previous minister» è stato smascherato fino in fon-

do da un'altra lettera acquisita dall'inquirente. C'è scritto testualmente che le «spese speciali» in Italia nei primi mesi del '70 «dovevano servire a compensare il ministro Gui e alcuni membri del suo gruppo». Quella che fino a pochi giorni fa sarebbe stata un'autentica bomba, diventa una castagnola di fronte alle rivelazioni che investono il Quirinale. Gui aveva protestato la sua innocenza e sollecitato «un'inchiesta a fondo». Adesso che è servito, tace, e i suoi spregiurati servono solo a verificare quale deve essere la buona fede di Leone e Rumor. Non dell'uno o (Continua a pag. 6)

#### È crollato un regime, c'è la forza per cacciarlo

Il crollo del regime democristiano è arrivato a scuotere dalle fondamenta le principali istituzioni, fino a coinvolgere direttamente la massima carica dello stato; la presidenza della repubblica.

Il cerchio a questo punto si è chiuso, e nella democrazia formale della borghesia si va spargendo il panico: nel transatlantico di Montecitorio, i parlamentari dialogano di minacce reazionarie contro le istituzioni, si interroga su chi abbia interesse a «gettare discredito» sul

lo stato italiano. Il PSI accusa i circoli reazionari americani di aver manovrato per provocare il crollo, e il PCI, per bocca di Pajetta, parla di «provocazioni, cioè di interventi che tendono a rompere il quadro istituzionale» e invita, ancora una volta, a stringersi in un accordo di fine legislatura in un estremo tentativo di puntellare le traballanti istituzioni. Certo il crollo di un regime non è un processo lineare e tranquillo, ogni nuovo birillo che cade nel

#### A tutti i compagni

Con i soldi arrivati oggi, 283.000 lire, la sottoscrizione al 24 del mese è a poco più di 9 milioni. In questa situazione il numero di martedì sarà l'ultimo e l'unica possibilità di evitarlo è che la sottoscrizione faccia un grosso balzo in avanti, che si riescano a raccogliere entro martedì molti e molti milioni. Ma non è in gioco solo il giornale. Abbiamo la necessità di fare numeri speciali a più pagine, di stampare materiale di vario genere, di fare viaggiare i compagni e farne venire di nuovi al centro, e questa condizione di estrema miseria ci impedisce di dare il via anche ad una minima parte di queste iniziative. Chiediamo a tutti i compagni di iniziare fin da ora una sottoscrizione straordinaria di massa a sostegno del giornale e della nostra campagna elettorale.



## ELEZIONI: AVVISI AI COMPAGNI

### FERROVIARI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Tutti i compagni ferroviari candidati nelle liste elettorali devono partecipare senza alcuna eccezione al coordinamento nazionale dei ferroviari che si tiene a Roma, presso i circoli ottobre alle 15, mercoledì 28 aprile.

O.d.g.: preparazione della campagna elettorale nelle F.S.; assemblea nazionale dei ferroviari; terzo numero del giornale.

I compagni che non possono assolutamente partecipare devono comunicarlo al compagno Michele al giornale, tutte le sedi devono comunque essere presenti.

### SARDEGNA

Domenica 25 alle ore 16 nella sede di Cagliari, coordinamento regionale sulle elezioni, campagna elettorale e composizione delle liste. Devono partecipare i responsabili provinciali, di sezione, e di cellula, del lavoro operaio, del sociale, dei PID, del finanziamento. Sono invitate le delegate delle compagne. Si raccomanda la massima puntualità.

### ALTAMURA (BA)

Domenica attivo generale di Lotta Continua. Interverrà un compagno del Comitato Nazionale.

### TRENTINO

Sabato 24, ore 14, nella sede di Via Prati, 3, attivo regionale su: elezioni e campagna elettorale. Devono assolutamente essere presenti i compagni di Merano, Bolzano, Rovereto, Tione, delle Valli Giudicarie, del basso Sarca e di tutte le sezioni e le zone della regione.

### MILANO

Sabato ore 14,30 attivo generale dei militanti e simpatizzanti aperto a tutti coloro che possono sostenere la campagna elettorale di LC. Palazzina Liberty, c.so 22 Marzo.

### PADOVA

Sabato 24 alle ore 16 in via Livello 47, attivo provinciale su: elezioni e lotta al carovita. Parlerà il compagno Mario Galli della commissione operaia. Sono invitati a partecipare tutti i gruppi di paese e di quartiere di Padova e Rovigo.

### BELLUNO

Sabato 24 ore 18 in Piazza Martire comizio di Lotta Continua. Interverrà il compagno Renzo Mulato.

### NOCERA INFERIORE

Domenica 25 in Piazza Cianciulli alle 17,30 comizio spettacolo indetto da Lotta Continua. Parleranno il compagno Antonio Venturini e una compagna femminista.

### CINISI (PA)

Sabato 24 a Cinisi ore 20 comizio. Parla Pino Tito.

### SCIARRA (PA)

Sabato 24 ore 19,30 comizio. Parla Giorgio Tesitore.

### CAMPO FELICE (PA)

Domenica 25 ore 17,30 comizio. Parla Giorgio Tesitore.

### CERDA (PA)

Domenica ore 19,30 comizio. Parla Giorgio Tesitore.

### POLLINA (PA)

Domenica comizio. Parla Gino Bonomo.

### CASTELBUONO (PA)

Domenica ore 19 comizio.

### CEFALU' (PA)

Domenica ore 18,30 comizio.

### CASTELBUONO (PA)

Lunedì 26 attivo di zona su organizzazione e scadenza elettorale. Partecipa il compagno Pino Tito.

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# Oggi in tutta Italia decine e decine di mercatini



Vogliamo prezzi politici ribassati e garantiti da un intervento dello stato per un «paniere» di beni di prima necessità: pane e pasta a 200 lire, latte a 200 lire, frutta e verdura a 200 lire, zucchero a 200 lire, carne a 2000 lire al chilo. Vogliamo un intervento dello stato o degli enti locali per: 1) impedire l'imboscamento di questi beni attraverso un controllo dal basso e la requisizione degli stoccaggi effettuati a scopo speculativo; 2) garantire il rifornimento attraverso la nazionalizzazione del commercio estero per i beni di importazione compresi nel «paniere»; 3) superare la intermediazione parassitaria attraverso la costituzione di un circuito di rifornimento nazionalizzato e controllato dal basso che copra l'intero ciclo, dalla produzione al consumo. La prefettura e i comuni devono garantire l'approvvigionamento attraverso spacci comunali e piccoli dettaglianti. La grande industria alimentare che affama i contadini poveri e tiene alti i prezzi deve essere posta sotto controllo pubblico, così come l'importazione delle derrate alimentari.

Sono molte le città italiane nelle quali oggi si svolgono i «mercatini rossi». Da Milano, dove saranno venti i punti di vendita, a Torino, dove supereranno la dozzina, a Venezia, a Pavia, Vigevano, a Genova, a Massa, a Pisa, a Siena, ad Arezzo e in altre località della Toscana fino a Roma dove si allargherà ulteriormente l'esperienza della scorsa settimana, i mercatini rossi saranno nei quartieri un momento di discussione e di mobilitazione contro il carovita.

Di fronte alle grandi manovre che, soprattutto a partire dai prezzi dei generi alimentari, puntano a saccheggiare senza tregua le tasche dei proletari è necessario raccogliere la tensione e la forza del movimento per continuare una mobilitazione capace di far valere, anche su questo terreno, gli obiettivi dei lavoratori e delle masse popolari.

Nelle situazioni dove i comitati di quartiere, i consigli di fabbrica, i compagni della sinistra rivoluzionaria torneranno oggi a organizzare i mercatini rossi sarà quasi superfluo spiegare che con queste iniziative non ci si propone di usare una struttura complessiva alternativa alla distribuzione commerciale attuale. Per i proletari che si sono ritrovati attorno ai mercatini, che li hanno difesi dalla repressione, che hanno loro stessi aperto un confronto nuovo con i piccoli dettaglianti, queste sono occasioni per discutere in modo collettivo della lotta contro il carovita. La estensione di queste iniziative, la capacità di coinvolgere i principali quartieri di una grande città, nello stesso giorno, in una forte mobilitazione sui temi della lotta contro il carovita avrà oggi una importante verifica.

Attraverso i mercatini è stato possibile indicare concretamente, anche se solo in modo esemplare, che è possibile vendere a un prezzo ribassato e adeguato ai salari operai, i generi di prima necessità, se si colpisce la intermediazione speculativa.

Nei quartieri, attraverso i mercati-

ni e il blocco dei supermercati, si è aperta una grande indagine di massa, condotta direttamente dai proletari, che punta fin da oggi a individuare tutti i passaggi della distribuzione e della speculazione, che è capace di precisare gli obiettivi e le controparti della lotta popolare. Si tratta in genere di avversari, come i grandi padroni dell'industria alimentare e delle catene di supermercati, che sono sempre riusciti a celarsi dietro ai complessi meccanismi che regolano il commercio.

Attraverso la mobilitazione di queste settimane si è aperta la strada per costringere il governo, i comuni e tutti i pubblici poteri a intervenire sul mercato, ad approvvigionare direttamente i piccoli dettaglianti, a controllare i prezzi dei generi di prima necessità.

Fino ad ora, in una situazione che vede il governo impegnato solo a favorire la speculazione e l'aumento dei prezzi, le iniziative degli enti locali sono state inconsistenti. In varie città si parla di listini controllati, di accordi tra i commercianti e i poteri pubblici per arrestare la corsa al rialzo dei prezzi.

Si tratta in realtà di cortine fumogene che si sforzano di nascondere una realtà che non può essere affrontata con misure propagandistiche. Contro queste manovre vanno rivendicati con forza i prezzi politici sovvenzionati dallo stato per alcuni generi di prima necessità (pane, carne, pasta, innanzitutto); l'attivazione degli strumenti di intervento pubblico (dall'AIMA fino agli enti commerciali di consumo); l'apertura di spacci e l'approvvigionamento a prezzo politico per i piccoli dettaglianti.

In questo quadro il rapporto nuovo che comitati di quartiere, consigli di fabbrica hanno stretto in queste settimane con i piccoli contadini, per organizzare i mercatini rossi, è diventato in molte situazioni una occasione per unire nella lotta contro il carovita anche questi lavoratori.



### SEMANTICA

TUTTA LA VERITÀ SU ANTELOPE COBBLER

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

COMINCIA DAL TRADIZIONALE LETTERALE

PER IMPEDIRE UN 25 APRILE DI LOTTA

# Le gerarchie militari rilanciano la repressione

Arrestati 2 soldati di Casarsa - Voci di allarmi.

Puntualmente (come nelle settimane precedenti il 4 dicembre) sono iniziate le grandi manovre delle gerarchie per impedire con la repressione più brutale la mobilitazione antifascista e sul proprio programma che anche questo 25 aprile vedrà i movimenti democratici nelle forze armate scendere in campo. Un allarme è stato programmato per i granatieri di Sardegna dell'Aquila; due giorni fa l'arresto a Verona del sergente maggiore dell'esercito Ober, e ieri una grave provocazione alle caserme Trieste e Legio di Casarsa. Subito i soldati hanno emesso un comunicato in cui si dice:

«Sabato mattina i carabinieri si sono presentati nelle abitazioni dei soldati Marcone e Ponzetto, in convallescenza, arrestandoli e trasferendoli direttamente a Peschiera.

Secondo l'accusa i due soldati sarebbero colpevoli di insubordinazione aggravata con violenza nei confronti di un superiore, per aver litigato con un caporal maggiore. (...)»

Tutti sanno che in casi analoghi ed anche in più gravi ai comandanti non è neppure balenato per la mente l'idea di fare denunce, che il tenente colonnello Antonio Picano (capo dell'ufficio I) ha fatto di tutto per farli denunciare, che il colonnello Renato Carognin ha minacciato gli stessi testimoni e la stessa «vittima» se non avessero stilato una testimonianza d'accusa. Ma tutto questo non è un caso. I soldati Ponzetto e Marcone (trasferiti da Siena per motivi politici) erano due persone scomode per le

gerarchie che temono l'entrata in caserma dei diritti civili e politici sanciti dalla Costituzione. Questo attacco repressivo non colpisce solo i nostri compagni, ma l'intero movimento democratico dei soldati. (...)»

E' come parte di questo attacco, prosegue il comunicato, che denunciavamo a tutti i soldati, sottufficiali e ufficiali democratici, ai lavoratori e a tutte le forze realmente democratiche e antifasciste le esercitazioni dimostrative che si terranno giovedì 22 e venerdì 23 da parte di alcuni reparti della nostra caserma. (...)»

Spetta al movimento ora dare la risposta, apriamo la nostra campagna elettorale e discussione sui nostri obiettivi, chiamando tutte le forze sociali e democratiche a schierarsi e lottare al nostro fianco. Libertà subito per i soldati Marcone e Ponzetto, diritto all'organizzazione democratica, diritto di partecipazione alla campagna elettorale.

**Coordinamento soldati democratici delle caserme Trieste e Legio di Casarsa**

### RIUNIONE NAZIONALE ORGANIZZATA DAI COLLETTIVI FEMMINISTI

Sabato 24 e domenica 25 riunione organizzata dai collettivi femministi. La riunione inizia sabato 24 alle ore 10 in via Capo d'Africa 28 al Centro della Donna. O.d.g.: consultori, self-help. Le compagne femministe di LC propongono che domenica la riunione affronti la discussione sulle elezioni e la campagna elettorale. Crediamo che questa proposta rispecchi la discussione che i collettivi stanno affrontando in tutta Italia e non sia una proposta esterna ed estranea al movimento.

Sabato le com. femministe di LC si riuniscono per riportare la discussione sulle elezioni dei vari Collettivi e delle varie sedi, in via degli Apuli, 43.

Questa riunione è contemporanea a quella nazionale sui consultori; pensiamo sia giusto che le compagne delle varie città si dividano, in modo da partecipare ad ambedue le riunioni.

### ROMA ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 28 presso la federazione romana, via degli Apuli 43.

## Le manifestazioni per il 25 aprile

**NAPOLI:** Domenica 25, manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria; ore 10, concentramento in piazza Mancini con comizio a piazza Matteotti.

**BARI:** Sabato 24, alle ore 17,30, con partenza da piazza Garibaldi i soldati dei PID, hanno indetto un corteo provinciale che passerà sotto il comando di brigata. Per il 25, libera uscita anticipata alle 9 e diritto di partecipare al corteo della mattina.

**CAGLIARI:** Domenica 25, manifestazione regionale indetta da CGIL, CISL, UIL a cui aderiscono LC, AO, PDUP, MLS. I compagni di tutte le sedi della Sardegna garantiscono la massima partecipazione.

**TORINO:** Sabato 24, ore 20,30, con partenza da Piazza Arbarello, fiaccolata antifascista per la liberazione, indetta da LC, AO, PDUP a cui aderiscono altre forze democratiche torinesi. Comizio in piazza Carignano.

**POMEZIA (Roma):** Sabato 24, manifestazione alle ore 9 al cinema Italia, indetta da LC, Avanguardia Comunista.

**ROMA:** I coordinamenti dei soldati e dei sottufficiali democratici hanno indetto per il 25 aprile una manifestazione a Porta San Paolo, con corteo, comizio e festa popolare a Testaccio; sui temi della lotta al carovita, della vigilanza contro gli allarmi provocatori e l'impiego in ordine pubblico, per la democrazia nelle forze armate.

**BOLOGNA:** Concentramento in piazza Maggiore alle 18,30 per il comizio dell'ANPI. Una delegazione di soldati si recherà alle lapide dei partigiani.

**ROMA:** Sabato 24, ore 9, assemblea all'Armenini e al Sarpi sul 25 aprile.

**FRASCATI:** Sabato 24, ore 9, al cinema Politeama, assemblea aperta con proiezioni di films, indetta dal CPS Fermi.

**MASSA:** Sabato 24, domenica 25, festa proletaria alle villette, organizzata dal comitato di lotta per la casa.



# Si moltiplicano ogni giorno i pronunciamenti contro il settarismo



PALERMO: PRESENTAZIONE UNITARIA PER PORTARE AVANTI AUTONOMAMENTE I CONTENUTI FEMMINISTI

## Le donne non sono una riserva di voti per nessuno

PALERMO, 23 — Le elezioni si pongono come scadenza rispetto alla quale il movimento delle donne deve esprimere e far pesare la propria forza. Il movimento delle donne oggi in Italia ha espresso netti contenuti antirevisionisti; «Adesso decido io», «Il personale è politico», «Donna, donna, la tua lotta autonoma il mondo può cambiare»; questi non sono solo belli slogan gridati in piazza e basta, ma sono contenuti strategici che autonomamente le donne portano avanti.

Il femminismo non è la lotta delle donne per i diritti civili, né per contenuti ideologici, ma il processo di reale e profonda trasformazione della realtà della propria vita individuale, dei rapporti tra uomini e donne; è la costruzione di una strategia che trasforma e rivoluziona i rapporti strutturali e sovrastrutturali. Le donne, sempre emarginate ed escluse dalla «politica», oggi decidono di esprimersi su tutto, sono un soggetto politico, non una riserva di voti per nessuno; né per la DC che da decenni esercita la sua oppressione materiale e ideologica contro le donne alla cui crisi la lotta delle donne ha contribuito in maniera fondamentale; né per il PCI né per nessun partito anche alla sinistra del PCI.

Nessun partito infatti, nessuna organizzazione rappresenta il movimento delle donne né tantomeno realizza i contenuti specifici del femminismo; proprio per questo noi diciamo che solo una presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie alle elezioni può permettere al movimento delle donne di trovare gli spazi per portare avanti autonomamente i suoi contenuti senza essere strumentalizzato da nessuno.

Pensiamo anche che una presentazione non unitaria delle forze rivoluzionarie sferrò un duro attacco all'unità e all'autonomia del movimento delle donne, cioè ai contenuti più pre-

ziosi del movimento stesso che unitario e autonomo è andato avanti fino ad ora.

Proponiamo che il coordinamento nazionale di sabato e domenica a Roma diventi la sede di pronunciamento del movimento delle donne sulle elezioni. Qualunque sia questo pronunciamento esso sarà l'espressione della volontà non di un settore di lotta ma di un movimento e chiunque non terrà conto

di questa volontà deve assumersi la responsabilità di andare contro la volontà delle donne.

**Compagne del coordinamento cittadino femminista di Palermo**

Questa mozione è stata approvata a grandissima maggioranza nella riunione del Coord. citt. femminista del 20 aprile ed è stata letta all'assemblea cittadina del 21 aprile, organizzata da tutte le forze rivoluzionarie.

## Genova: la nostra proposta unitaria nasce da una reale unità di programma

GENOVA, 23 — Il movimento delle donne in questi ultimi anni si è posto con una forza sempre crescente, come momento di rottura complessiva col potere maschile e padronale. La battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito, ha rappresentato il momento fondamentale di discussione e di organizzazione autonoma ed unitaria del movimento delle donne, che ha portato a momenti significativi come le due manifestazioni nazionali a Roma e alle decine e decine di manifestazioni unitarie che si sono tenute in tutte le città d'Italia, compresa Genova. La discussione e il confronto che hanno permesso questi momenti, che hanno fatto nascere ovunque, nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, collettivi femministi autonomi, hanno costituito per tutte le donne, anche per le compagne della sinistra rivoluzionaria, un momento di incontro fondamentale che è andato al di là del confronto fra donne di diverse organizzazioni e ha permesso invece un nuovo tipo di rapporto, che partendo dal nostro privato, dalla nostra comune condizione di donne, è arrivato a precisare momenti reali di unità.

La presenza di due liste alla sinistra del PCI significherebbe per il movimento delle donne una frattura imposta dall'esterno e forzata, che non esiste nei suoi contenuti, nella sua pratica e nella nostra comune coscienza di donne; se ciò è grave per le donne che fanno riferimento a momenti organizzati della sinistra rivoluzionaria, lo sarà tanto più per i momenti di organizzazione autonoma delle donne, per i collettivi femministi, per le migliaia di donne che adesso cominciano a fare riferimento, per la crescita e la forza di un movimento che unito è, e unito vogliamo che resti. Noi non deleghiamo a nessun gruppo o partito maschile la soluzione di alcuni punti della battaglia per la nostra liberazione; la nostra proposta unitaria non è nata a fini elettorali ma da una reale unità di programma e di pratica femminista.

Chiediamo quindi in questi giorni, a tutte le compagne femministe, che si continui a lavorare perché l'unità reale espressa dal movimento non si lasci frangere dalle decisioni burocratiche e di vertice delle segreterie politiche. Chiediamo inoltre l'impegno a far pesare, nel modo più incisivo, nelle decisioni di partito la forza che ci viene dal movimento perché queste elezioni non passino per l'ennesima volta sulla testa delle donne.

**Le compagne di Lotta Continua di Udine**

## Da Torino, Mantova, Caivano, Lavello, Prato, Chieti...

«L'indicazione di presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria non farebbe altro che raccogliere le giuste esigenze di tutto il movimento e dare la concreta possibilità di essere credibilmente rappresentati». Così scrivono gli studenti di Torino e proseguono: «Tale scelta creerebbe inoltre i presupposti per un reale confronto politico che vada oltre la scadenza elettorale e che si ponga l'obiettivo di riuscire a realizzare in breve tempo livelli di unità sostanziale nella costruzione del potere popolare dal basso». In questa mozione — firmata Cellula universitaria di Lotta Continua e di AO (facoltà umanistiche, scienze politiche, architettura), Nuclei universitari di medicina, delle facoltà umanistiche e di architettura del Pdup, Cooperativa editrice libraria di informazione democratica, cooperativa studentesca — come in tutte le altre, dominante è la motivazione della indicazione che viene dal movimento e di quello che significa la presentazione unitaria dopo le elezioni.

Così il Coordinamento collettivo studentesco di Mantova: «Un'unica lista rivoluzionaria significherebbe un serio punto di riferimento per tutti coloro che credono nella lotta e nella volontà popolare di cambiare le cose ed hanno perso credibilità nel PCI e nella sua corsa al compromesso...».

Nella linea rivoluzionaria non c'è spazio per chi vuole avallare la teoria politica del PCI, garantendogli i voti che gli porterebbe la divisione, proprio perché è la linea in difesa della volontà popolare al di sopra di ogni interesse di partito.

«L'attuale momento politico ci impone di coinvolgere i compagni di base del PCI che non trovano più d'accordo con i vertici del partito a cui fanno riferimento, si riconosceranno in una alternativa a sinistra del PCI, momento unitario delle forze rivoluzionarie, mentre una eventuale frantumazione delle nostre forze costringerebbe questi compagni titubanti a rimanere ancora una volta il PCI come unico punto di riferimento valido per una alternativa di potere» a partire da questa valutazione i compagni del Pdup delle sezioni di Afragola, Caivano e di DP di Cardito «fanno appello a tutti i gruppi affinché ci sia una maggiore apertura dialettica da parte di tutti i gruppi per la preparazione di un programma unitario per la costruzione di un partito di alternativa di classe».

3 compagni delle sezioni Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP e D.P. di Lavello (Potenza) affermano che «esiste la necessità del superamento di qualsiasi forma di cristallizzazione a livello di vertice, e nonostante il persistere di alcune divergenze di analisi della situazione di classe bisogna procedere verso ulteriori incontri e chiarificazioni di tutte le istanze sul programma e sulle prospettive per arrivare ad una presentazione unitaria, perché pensiamo che l'esperienza di DP debba arricchirsi con l'apporto di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria attraverso il più ampio e profondo confronto politico sul programma e i

## Coordinamento provinciale di Democrazia Proletaria di Foggia

### «Dibattito politico in tempi strettissimi»

Il coordinamento provinciale di Democrazia Proletaria a cui aderiscono: Avanguardia Operaia di Cerignola, Foggia e San Severo, Movimento Lavoratori per il Socialismo di Foggia, Partito di Unità Proletaria di Lucera, Sannicandro, San Severo Centro, «Rinascita» di S. Giovanni Rotondo, Collettivo di sinistra di Cagnano Varano, Circolo «C. Varalli» di San Marco in Lamis, Gruppo autonomo marxista di San Paolo Civitate e Lotta Continua di Foggia e Monte Sant'Angelo hanno approvato una mozione unitaria su cui si dice, tra l'altro:

### 18 FIRME DALLA ZANUSSI

Gli operai della Zanussi Elettronica firmatari di questa mozione, chiedono al Pdup, ad Avanguardia Operaia, a Lotta Continua di compiere ogni sforzo possibile che porti alla presentazione di liste unitarie alle prossime elezioni politiche. Noi pensiamo che oggi siano numerosissimi gli operai che si riconoscono e lottano per un programma alternativo alla riduzione d'orario, aumento di salario (non a livello di elemosina), no ad ogni scaglionamento, piena occupazione per tutti, prezzi politici, liquidazione del regime democristiano ed imposizione di un governo di sinistra.

Noi pensiamo che vasti strati di proletari chiedano un'alternativa reale. Questa alternativa si deve esprimere anche in questa campagna elettorale con liste unitarie della sinistra rivoluzionaria. Seguono 18 firme.

suoi contenuti».

«E' ora di finirla con i settarismi partitici che si antepongono agli interessi di massa. Importanti e irrinunciabili sono i compiti che si pongono al rivoluzionario in questa fase...».

Noi crediamo che primario sia presentarsi uniti a questa scadenza, riuscire a porsi come filo aggregante davanti a tutti quei settori del movimento che guardano con attenzione alla sinistra del PCI, dalla base di questo stesso partito e della sinistra sindacale, che, anche se in maniera disomogenea e contraddittoria, aspettano da noi un pronunciamento chiaro e adeguato sulle pregiudiziali che il movimento di classe porrà al governo delle sinistre, con quale programma i rivoluzionari si rapportano con gli obiettivi della classe operaia e del proletariato, quale prospettiva sono in grado di indicare. Questo è il contenuto di una mozione del Collettivo politico di quartiere di Borgo Nuovo - San Paolo (Prato).

In una lettera firmata da 19 compagni di AO di Chieti (due soldati di Napoli), da tutta la sezione di LC (tra cui due soldati), da un soldato di Autonomia Operaia di Napoli, da otto compagni rivoluzionari senza partito e da tre compagne femministe si afferma che «Le condizioni di una unità sul programma, dalla cacciata della NATO, all'affitto proletario sono già presenti nel movimento di lotta. Bisogna respingere ogni pregiudizio di organizzazione ed arrivare immediatamente ad una presentazione unitaria su tutto il territorio».

«L'attuale momento politico ci impone di coinvolgere i compagni di base del PCI che non trovano più d'accordo con i vertici del partito a cui fanno riferimento, si riconosceranno in una alternativa a sinistra del PCI, momento unitario delle forze rivoluzionarie, mentre una eventuale frantumazione delle nostre forze costringerebbe questi compagni titubanti a rimanere ancora una volta il PCI come unico punto di riferimento valido per una alternativa di potere» a partire da questa valutazione i compagni del Pdup delle sezioni di Afragola, Caivano e di DP di Cardito «fanno appello a tutti i gruppi affinché ci sia una maggiore apertura dialettica da parte di tutti i gruppi per la preparazione di un programma unitario per la costruzione di un partito di alternativa di classe».

3 compagni delle sezioni Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP e D.P. di Lavello (Potenza) affermano che «esiste la necessità del superamento di qualsiasi forma di cristallizzazione a livello di vertice, e nonostante il persistere di alcune divergenze di analisi della situazione di classe bisogna procedere verso ulteriori incontri e chiarificazioni di tutte le istanze sul programma e sulle prospettive per arrivare ad una presentazione unitaria, perché pensiamo che l'esperienza di DP debba arricchirsi con l'apporto di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria attraverso il più ampio e profondo confronto politico sul programma e i

tati di lotta al carovita, per l'autoriduzione ecc. — sia a livello di paese, come è successo nella nostra provincia, con la formazione di collettivi e circoli che testimoniano, con la loro richiesta di partecipazione e di organizzazione, quanto sia esteso e profondo in Italia il processo di politicizzazione in atto (...).

Questa situazione pone compiti enormi di direzione, orientamento, organizzazione alla sinistra rivoluzionaria e la necessità di un confronto serrato e non settario su prospettive politiche, programmi e forme di lotta (...).

Questa maturità e volontà di lotta si è espressa nella creazione di nuove strutture organizzative su livello di settore — comitati di disoccupati, comi-

tati di lotta al carovita, per l'autoriduzione ecc. — sia a livello di paese, come è successo nella nostra provincia, con la formazione di collettivi e circoli che testimoniano, con la loro richiesta di partecipazione e di organizzazione, quanto sia esteso e profondo in Italia il processo di politicizzazione in atto (...).

Questa maturità e volontà di lotta si è espressa nella creazione di nuove strutture organizzative su livello di settore — comitati di disoccupati, comi-

## Assemblee sulle elezioni

### UDINE

Sabato 24 alle ore 17 pubblico dibattito indetto da Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Interverrà Guido Crainz.

### NAPOLI

Sabato 24 aprile alle 17 assemblea cittadina sulle elezioni al Politecnico promossa dall'Ufficio di consultazione dei Marxisti-Leninisti. Partecipano LC, AO, PdUP, IV Internazionale.

Per Lotta Continua parlerà il compagno Adriano Sofri.

### MESTRE - VENEZIA

Sabato 24, ore 15,30 nell'aula magna Massari, via Cattaneo, assemblea pubblica su «prospettive politiche ed elezioni» promossa da: Fronte unito per il socialismo, LC, MLS, AO, OC (ml), IV Internazionale. Per Lotta Continua parla Vincenzo Bugliani.

### PARTANNA (Trapani)

Sabato 24 alle 18 al Salone delle Rose di Partanna, assemblea unitaria indetta da LC, AO, MLS, PdUP, sezione di Castelvetro.

**PESARO** - Lunedì 26, ore 21, nella sala del consiglio comunale dibattito sulle elezioni indetto da L.C. e MLS.

**FELTRE** - Sabato 24 ore 20,30, al Palazzo Tonittano assemblea dibattito promossa da Lotta Continua per una presentazione unitaria alle elezioni. Sono invitate tutte le organizzazioni.

**TORINO** - L'assemblea pubblica convocata per sabato a Palazzo Nuovo è rimandata ai prossimi giorni.

**ROMA** - Martedì 27, ore 17, assemblea-dibattito, all'aula di Fisica sperimentale dell'Università, sulle elezioni: nuova sinistra a confronto. Su iniziativa della rivista PRAXIS. Sono invitate tutte le organizzazioni politiche e di base della sinistra rivoluzionaria romana.

**MONFALCONE** - Sabato 24, alle ore 15, al Palazzetto Veneto, assemblea-dibattito su: situazione politica, scadenza elettorale, presentazione della sinistra rivoluzionaria.

## I sottufficiali democratici dell'A. M. del Veneto

### TREVISO 18-4-76

La sinistra rivoluzionaria unita alle prossime elezioni.

Siamo un gruppo di Sottufficiali democratici dell'Aeronautica del Veneto e non siamo d'accordo sulla presentazione di cartelli elettorali separati della sinistra rivoluzionaria. Il PdUP ha privilegiato A.O. quando questa ha lavorato a fianco di Lotta Continua.

Siamo convinti che una presentazione di liste separate alle prossime elezioni disorienterebbe molti compagni rivoluzionari e questo comporterebbe un ritardo per la creazione di un partito alternativo alla sinistra del P.C.I.

Ricordandoci alla lettera dei compagni di A.O. e L.C. inviata al Q.d.L. n. 90, noi aggiungiamo che il 15 giugno '75 il problema politico era diverso e quindi un voto chiaro nell'intera Sinistra per abbattere la Democrazia Cristiana, ma oggi il problema è chiaramente diverso soprattutto per i proletari che sono stati protagonisti nelle lotte, accanto l'intera Sinistra Rivoluzionaria, per il regolamento di disciplina militare, l'occupazione, il

carovita, l'aborto, la casa, la scuola, il salario, ecc., per trovarsi alle prossime elezioni di fronte a liste separate con la conseguenza di una grossa falla per la determinazione del voto.

Noi crediamo infine che in questo momento Avanguardia Operaia occupi un ruolo di notevole po-

tere decisionale perché si possa arrivare alle prossime elezioni concretizzando la nostra proposta.

Ne chiediamo la pubblicazione, grazie.

Saluti Comunisti  
Soldati, operai, uniti nella lotta  
(Non ci firmiamo per motivi di sicurezza)

## I disoccupati organizzati della Torretta (Napoli): lista unitaria

NAPOLI, 22 — I compagni del comitato disoccupati organizzati della Torretta di Napoli, mentre riaffermano nella realtà la pratica di lavoro unitario condotta nel quartiere a partire dal lavoro per la organizzazione dei disoccupati, ribadiscono la necessità della presentazione di una lista unitaria a livello nazionale, che sappia raccogliere tutte le spinte del movimento di lotta.

Ritengono perciò estre-

mamente pericolosa, oltre che errata politicamente, la possibilità che, di fronte a questa importante scadenza, si ripropongano all'interno della sinistra rivoluzionaria posizioni di divisione che non tengono conto certamente di certe esperienze come ad esempio delle elezioni politiche del 1972.

Invitano pertanto le suddette organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ad assumersi le proprie responsabilità e a trarne le dovute conseguenze.

## Collettivo di Grosotto (Sondrio) e A.O. dell'alta Valtellina

### Noi ci assumiamo le nostre responsabilità

A tutti i compagni rivoluzionari.

Alle redazioni del Quotidiano dei Lavoratori, Manifesto, Lotta Continua, Fronte Popolare.

«Le esperienze del movimento femminista, l'organizzazione autonoma e il programma politico generale dei disoccupati di Napoli e ormai di tutta Italia, il movimento dei soldati hanno già di fatto indicato su quale strada ci si deve incamminare a grandi passi, nonostante le divisioni che ancora esistono tra i vari gruppi politici, tra i compagni, e all'interno del movimento».

Queste elezioni politiche possono segnare il trapasso, e già lo segnano nella volontà delle masse, tra un regime democristiano ad un governo delle sinistre.

Di fatto però la borghesia vuole arrivare a questa scadenza distruggendo le basi materiali del proletariato, le risorse materiali e umane e rivoluzionarie: il PCI e i vertici sindacali sono sempre più complici o spettatori immobili di questo attacco. Lo stesso partito comunista non vuole ancora un governo delle sinistre.

E' quindi compito delle masse, dei rivoluzionari formare uno schieramento sia elettorale, sia di lotta per imporre questo obiettivo generale. E' chiaro a tutti come questa grossa responsabilità politica abbia bisogno di altrettanta organizzazione autonoma e generale per

poter essere portata avanti, ma che tuttora non si è ancora rivelata completamente. Sta di fatto che però, secondo noi, il primo passo per assolvere a queste responsabilità è quello di presentarsi alle elezioni come schiera-

mento e quindi con l'unità di tutte le forze politiche, piccole e grandi, e di tutti i compagni a questa scadenza.

D'altra parte, nella nostra zona e a livello nazionale, il lavoro politico di questi anni l'abbiamo portato avanti assieme nonostante le divergenze, nonostante gli alti e i bassi anche nella discussione politica.

Con questo contributo noi intendiamo assumerci tutte le nostre responsabilità anche pratiche, nell'affrontare la discussione tra la gente, tra i compagni all'interno delle organizzazioni, come proponiamo di fare a tutti, con tutti i mezzi possibili».

Collettivo di Grosotto (Sondrio)  
Cellula Alta Valtellina di Avanguardia Operaia

### Altri pronunciamenti

Altri pronunciamenti ci sono giunti dal coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto di Venezia, da 20 compagni (LC, AO, PdUP, PCI, PSI) delle Assicurazioni Generali di Venezia, da numerosi organismi di base di Monfalcone, dal collettivo politico «punto di incontro» di Campo S. Pietro (Padova), dal collettivo operaio dell'Italcantieri di Genova Sestri, dal nucleo PdUP Altitalia di Roma. Le pubblicheremo quanto prima.

(AO e PdUP si sono astenuti perché la ritengono insufficiente).

## Facciamo pesare la forza che ci viene dal movimento delle donne

Pur essendo consapevoli del ritardo con cui prendiamo posizione sulle elezioni, non riteniamo assolutamente che il dibattito sia chiuso. A partire da quelle che sono le esigenze che come donne abbiamo portato avanti nel movimento, assieme alle compagne delle altre organizzazioni, siamo fermamente contrarie alla presentazione di liste che vedano la sinistra rivoluzionaria separata. Siamo decise a dare battaglia fino in fondo per una presentazione unitaria, all'interno della quale il movimento delle donne possa trovare lo spazio per una campagna elettorale autonoma.

Siamo donne, siamo protagoniste del movimento, presentarci nelle liste di un partito porta, a nostro avviso, ad uno sdoppiamen-



# Lama, Capitan Giulietti e la gente dell'aria

Anche nel Trasporto Aereo è stato firmato lo slittamento del contratto. Nell'abito che separa ciò che è stato ottenuto (solo briciole salariali) dall'originaria piattaforma (il Contratto Unico dal pilota al manovale) e da ciò che è stato subito (l'informazione sugli investimenti unita alla disponibilità a trattare i trasferimenti in caso di ristrutturazione tra le varie aziende dell'IRI), si esprime l'arretramento complessivo che il Sindacato sta cercando di imporre a tutto il fronte di classe.

All'assemblea nazionale dei CDA della Fulat dell'anno scorso, Lama commosse la platea narrando la parabola di Cap. Giulietti. Questi era un sindacalista della «Gente di Mare» degli anni '50, e aveva un solo chiodo fisso che perseguitava in tutta la sua attività sindacale: l'unità di tutti i lavoratori, dal primo ammiraglio all'ultimo mozzo. Questo precedente doveva servire per i cugini della «Gente dell'Aria» (ora FULAT) per rifiutare qualsiasi trappola (cioè fortissimi aumenti salariali) che i padroni pubblici e privati avrebbero offerto ai lavoratori per distoglierli dall'obiettivo del Contratto Unico. Da allora è passato molto tempo. Più di un anno, e il sindacato tutto, da Lama al «provinciale», si è comportato in modo esattamente contrario a quanto affermato. Ha accettato tutto (tranne naturalmente le 50 mila lire che nessun padrone si è sognato mai di regalare ai lavoratori), dallo slittamento della normativa contrattuale, al congelamento su cinque aree contrattuali dei lavoratori del T.A. per finire, ironia delle ferree leggi dell'economia, alla decurtazione in termini reali del costo del lavoro (cioè del salario) lungo un arco triennale, tale da renderlo competitivo con le aziende aeree europee e mondiali.

Al capitano Giulietti subentra la sinistra figura del Comandante Pellegrino, il capo dell'ANPAC.

La funzione dell'ANPAC dovrà essere raccontata in tutta la sua emblematicità. Per ora è sufficiente osservare che è stato il primo sciopero della borghesia praticato nella fase di decomposizione del regime DC, per sperimentare l'opposizione di destra al futuro governo delle sinistre, punto di riferimento organizzato per medici, doganieri e parassiti di ogni sorta. La stampa padronale «avanzata» e «democratica», dall'Espresso al Corriere, li ha condannati con estrema durezza, solo perché l'Anpac non sembrava comprendere l'importanza strategica di essere riusciti a imbrigliare la lotta operaia ad opera delle organizzazioni storiche del movimento operaio.

Ma l'Anpac vedeva messa in discussione qualcosa di ben più vitale dal suo punto di vista: la propria sopravvivenza in quanto struttura dirigente e gerarchica del comando padronale dentro l'Alitalia. Cioè il suo essere perenne riserva, docile e rozza quanto famelica, dove poter attingere e continuare a organizzare come per il passato il potere democristiano e fascista, in un settore dell'IRI ove è strettissimo il legame col potere militare italiano e USA. Sono sufficienti i nomi del gen. Remondino, del comandante Mainetti, del presidente Velani, pilota personale di Mussolini, per arrivare allo scandalo della Lockheed e della società aerea privata Ikaria.

Il partito della borghesia ha gio-

cato su diversi tavoli, ma è mancato il momento unificatore: questa la sua unica debolezza, per la crisi irreversibile della DC. Ma è doveroso ricordare e ammonire che l'accordo firmato è anche un successo della Cisl, legata alla destra DC, che ha sempre perseguito la divisione su 5 aree contrattuali dei lavoratori, cercando di coinvolgerli anche l'Anpac. Che farà ora l'ANPAC? Sembra che stia raccogliendo le deleghe dei suoi iscritti per rifiutare aristocraticamente le 20.000 e gestire la globalità di questa cifra sul terreno della normativa (dal quale sono rimasti esclusi tutti i lavoratori), salvo chiedere aumenti sulla parte variabile (le varie indennità) del loro già astronomico «stipendio». E' necessario imporre la vigilanza su governi e padroni e su chi li sostiene per impedire che questa manovra possa realizzarsi.

Lo sblocco della vertenza è contraddittorio: se da un lato è dovuto all'iniziativa delle Confederazioni di chiudere tutti i contratti per evitare l'esplosione della polveriera operaia nella probabile fase elettorale, dall'altro è chiarissima la ripresa decisiva della lotta operaia nelle sue forme più incisive, specie a Roma e a Milano, dove è giunta all'assemblea permanente a Linete e a Malpensa nel mezzo delle vacanze pasquali e della Fiera, bloccando tutto il traffico e applicando quella proposta politica che la sinistra rivoluzionaria fece con grande successo all'assemblea di Fiumicino di circa due settimane fa. Grazie a questa lotta il governo è passato dalle 12.000 alle 20.000 lire in una settimana tutte sui minimi tabellari, e non sotto forma di EDR come per i chimici. Questa differenza ha fatto gridare, con spirito corporativo alla rovescia, alcuni sindacalisti alla vittoria della Fulat rispetto alla Fulc, costringendo a intervenire Perna, attuale segretario generale Fipac Cgil e ex segretario dei chimici, per difendere il suo vecchio sindacato di categoria e per concludere con l'unico applauso convinto e generale strappato da un sindacalista nelle ultime assemblee quando ha proposto di scendere in lotta al fianco dei metalmeccanici nel caso lo scontro di classe lo richiedesse.

L'atteggiamento dei lavoratori durante le prime assemblee è stato di grande attenzione, di palese critica nei confronti della gestione sindacale, e anche di volontà di chiudere questo terreno di lotta ormai troppo lungo (16 mesi!). Il giudizio della maggioranza dei lavoratori è netto: il contratto è ormai un cadavere che puzza e che deve essere seppellito. La lotta dovrà ripartire dalla ristrutturazione, dai contratti a termine, dall'organizzazione del lavoro. La sinistra rivoluzionaria, che anche in queste assemblee si è rilevata come l'unica forza che si oppone al compromesso storico nelle fabbriche, dovrà confrontarsi e organizzarsi a partire da questo terreno su cui si giocheranno i rapporti di forza nell'immediato futuro.

In questa prospettiva è stata proposta un'assemblea di massa a tutti i lavoratori del T.A. sul contratto e sul post-contratto per mercoledì 28 aprile alla Garbatella, via Passino 20. Sono invitati a partecipare i compagni di tutt'Italia, e in particolare di Bologna e di Milano.

PCI-DC: un ennesimo compromesso contro le donne

## Firenze - "Consultazione popolare" per la legge sui consultori

I collettivi femministi proporranno la mobilitazione.

FIRENZE, 23 — Si è svolta ieri alla regione la «consultazione popolare» per la legge sui consultori a cui erano stati invitati anche i collettivi femministi.

La bozza di legge era stata presentata dalla DC con l'appoggio del PCI (nota bene: nella regione toscana c'è la maggioranza delle sinistre) ed era logicamente ancora più contro le donne della legge nazionale: tanto per fare un esempio la parola donna non viene mai usata, e nemmeno la parola individuo ma solo le parole: coppia, famiglia, padre, madre, gestante, ecc.

Le compagne hanno deciso la partecipazione in massa (che poteva essere più numerosa se i tempi della consultazione non

fossero stati così stretti) e un documento unitario in cui si ribadiva la denuncia contro questa legge decisamente contro le donne e che non tiene affatto conto del movimento, della necessità di una gestione delle donne stesse, del rifiuto del concetto di delega al tecnico, ginecologo e tecnico psicologo tutti volti a insegnare alla donna quale sia la strada giusta della sua sessualità.

A questo documento non si sono associate il collettivo femminista Rosa e l'Udi che hanno portato proposte di «gestione a metà» tra rappresentanti delle donne e partiti, sindacati, tecnici vari.

A tutte le compagne è apparso evidente dal discorso conclusivo dell'assessore Biondi del PCI e

di Pozzati della DC (quello che aveva fatto la legge) che, se qualche emendamento ci sarà, sarà sicuramente minimo se la legge dovrà essere approvata dalla DC. La logica della legge non sarà comunque affatto mutata. Fin da oggi è stato comunque risposto che non saranno ammesse minorenne nel consultorio (a meno che non siano accompagnate dai genitori) e che non si parlerà di aborto.

Chiarissimo a tutte il significato di questo ennesimo compromesso storico sulla nostra pelle anche in una struttura in cui il PCI non ha bisogno del compromesso per governare. I collettivi femministi proporranno la mobilitazione e la massima pubblicizzazione di questi fatti.

ASSEMBLEE DI MASSA SU I RIVOLUZIONARI E LE ELEZIONI

# Chi parte dalle masse e chi dal "quorum"

## ROMA

bilità locale di «Democrazia Proletaria» in alcune non meglio precisate situazioni «ad accogliere candidati di LC».

Adriano Sofri, segretario generale di LC, conclude con un intervento seguito con la massima tensione dai compagni: non è solo la risposta ai compagni intervenuti prima, ma sposta in avanti il discorso, su tutti i temi toccati. Ribadisce la nostra ben nota proposta elettorale, attaccando chi guidava LC «matura» in alcune situazioni ed in altre no; denuncia quanto sia lontano da ogni organizzazione comunista e rivoluzionaria partire dal proprio supposto «quorum» per affrontare una questione politica di così fondamentale importanza, e ricorda che, con tutta la rilevanza che LC attribuisce a queste elezioni, mai si ridurrà — come altri — a ricercare la propria legittimità politica nel consenso elettorale.

L'unità dei rivoluzionari per LC non è in primo luogo quella diplomatica, di schieramento, ma quella che si costruisce nel movimento e che chiarifica le proprie fortune sull'aggregazione su denominatori sempre più minimi, oggi non solo evita ma addirittura soffoca, per quanto sta in suo potere, il confronto ed il dibattito aperto fra le masse. La critica di Sofri investe la stessa composizione attuale di

DP, nella quale il MLS, per es., su molte questioni è ben più distante da AO che non LC. Ma il centro del discorso sta altrove: sta da un lato nei nuovi rapporti che la situazione di classe oggi esige tra rivoluzionari e movimento e fra le organizzazioni rivoluzionarie (Sofri ha parlato della prospettiva di una «costituente dei rivoluzionari», purché si metta al primo posto il movimento di classe e non il semplice confronto fra le forze organizzate esistenti e magari la loro aggregazione), tenendo d'occhio la costruzione del partito rivoluzionario in Italia con ben altro peso e portata di quanto non si abbia oggi; dall'altro sta nella divaricazione che oggi sempre più rapidamente e sempre più chiaramente si apre all'interno della c.d. sinistra rivoluzionaria fra un polo che assume interamente l'autonomia di classe come proprio punto di riferimento (di cui LC costituisce la principale forza organizzata) ed un altro che invece lavora per la costruzione di una forza opportunista, mediatrice (e quindi scissionista rispetto all'autonomia di classe) e subalterna ai revisionisti, nel movimento; dagli uni la questione del governo di sinistra viene vista come la prospettiva della rivendicazione di un'egemonia rivoluzionaria, del potere popolare, su questo governo che vivrà rapidamente la sua crisi; gli altri fin da oggi si pongono nella prospettiva di una subordinazione a questo governo ed alla sua direzione revisionista.

Questa divaricazione deve essere oggi apertamente affrontata e discussa.

PALERMO, 23 — Dibattito affollato ieri a Palermo tra le forze della sinistra rivoluzionaria. Circa 800 compagni, militanti, avanguardie di massa, hanno preso parte ad una assemblea che ha messo a nudo (è proprio il caso di dirlo) le posizioni delle diverse forze politiche. Ne è uscito un compatto, anche se non esplicito, pronunciamento unitario. Ne sono uscite con le ossa rotte le argomentazioni di AO e del PdUP i cui oratori non sono riusciti nemmeno a riscuotere gli applausi di tutti i militanti stretti delle rispettive organizzazioni, e sono stati fischiate e rimbeccati dall'assemblea quando hanno, in mancanza di meglio, rispolverato i più penosi luoghi comuni contro la presentazione unitaria (LC

è manesca e via mentendo).

AO è addirittura dovuta giungere al punto di impedire, per disciplina di partito, ad un dirigente della stessa AO, di fare, a titolo personale, una dichiarazione a favore della presentazione unitaria. Tra l'altro i dirigenti nazionali di AO e del PdUP, rispettivamente Corvisieri e Parlati, che si erano impegnati a intervenire, hanno preferito disertare il dibattito, dimostrando quanto stia a cuore ai gruppi dirigenti di queste organizzazioni, la discussione e il pronunciamento dei militanti e delle avanguardie della sinistra di classe, e lasciando che ad esporli alla mala figura fossero dirigenti locali.

Gli interventi dell'OCml (Cavallo) di AC (Leone) e dell'MLS (De Grada) si sono pronunciati per l'unità ma hanno evitato con cura di pronunciarsi su come intendono battersi per imporre, hanno denunciato la confisca di DP da parte del PdUP e di AO ma non hanno spiegato cosa faranno per impedirla, hanno mostrato (De Grada con particolare evidenza) come attraverso il PdUP si eserciti in maniera consapevole o inconsapevole, il ricatto revisionista sulla sinistra di classe, ma hanno in sostanza lasciato capire che a questo ricatto chineranno in fin dei conti la testa (quando sarebbe bastata una posizione intransigente perché il ricatto si rovesciasse a catena sulle contraddizioni interne al PdUP).

Relatori: Marco Boato e don Roberto Sardelli.

ROMA

25 APRILE

I coordinamenti dei soldati e dei sottufficiali democratici hanno indetto per il 25 aprile a Roma una manifestazione a Porta San Paolo con corteo, comizio e festa popolare a Testaccio, sui temi della lotta al carovita, della vigilanza contro gli allarmi provocatori e l'impiego in ordine pubblico, per la democrazia nelle forze armate.

Gli interventi di Boato per LC e di Mineo Praxi (un gruppo di compagni usciti dal PdUP Palermo e in altre città prima del congresso, nunciandone la pratica militanza e opportunamente seguiti con grande tenerezza da tutti i presenti, hanno dato attraverso gli applausi scroscianti che hanno accompagnato in diversi punti il polso della volontà unitaria che tutta la sinistra.

Una volontà unitaria data sulle motivazioni politiche di prospettiva gli interventi hanno messo in luce con chiarezza e non certo su appelli sentimentali.

Una volontà unitaria presente tra i militanti di tutta la sinistra, ripetiamo, non è un caso che il dibattito interno in alcune organizzazioni, sia pressoché vietato. Le mozioni dell'ordinamento femminista delle compagne di Palermo e dei compagni della lince, sottoscritte da LC, MLS PDUP, entrambe a favore della presentazione unitaria, sono state applicate calorosamente. La bozza per la presentazione unitaria che è pregiudicata ma non definitivamente chiusa, come ha affermato Boato, andrà avanti con iniziative di dibattito pubblico nei prossimi giorni, dopo l'assemblea, i dirigenti di AO e del PdUP si stiano di non volerlo, in alcun modo subordinare la volontà unitaria di tutta la sinistra e degli stessi militanti delle loro organizzazioni.

Roma - Quattro donne disoccupate denunciano

# FAREMO UNO SCANDALO PEGGIO DELLA LOCKHEED!

Tutti devono sapere chi sono i padroni del Tocco Magico.

Roma, 23

L. Sono una ragazza qualunque, ma purtroppo con tutti i problemi che ci sono oggi. Sono disoccupata da un anno, inutilmente attraverso le inserzioni sul giornale vado in giro a bussare a tutte le porte, e cosa ho risolto? Niente. Mi sento rispondere: poi si vedrà, poi la chiameremo e così via, ma nel frattempo cosa mangio? A casa siamo otto persone che vivono con lo stipendio di 120.000 lire al mese.

Finalmente nel mese di marzo al collocamento arriva la richiesta per 10 donne come operaie nella fabbrica del «Tocco Magico» (fabbrica di cosmetici).

Andiamo a fare il colloquio e ci assumono fisse con un mese di prova. Quando è la fine del mese ci licenziano tutte e dieci dicendo che non andavamo bene, come se a mettere i tappi sulle bottiglie ci volesse chissà quale capacità.

Andiamo al collocamento, e invece di darci la vecchia graduatoria, perdiamo tutto. Quindi ora dovremmo ricominciare da capo e molto probabilmente aspettare altri quattro anni, se non di più, per trovare un altro lavoro.

Con queste righe voglio protestare e vorrei fare qualcosa non solo per me ma per altra gente che viene sfruttata in questo modo; a costo di spaccare tutto, perché questo scandalo deve finire, perché la gente è stanca.

Spero che quelle persone che leggeranno queste righe saranno solidali con noi e ci aiuteranno a mandare avanti la situazione, perché altrimenti queste cose continueranno in eterno e quindi ci saranno altri sfruttamenti.

Non che io ci tenga in modo particolare perché questa, oltre tutto, è una azienda che fa schifo, mette le donne in cassa integrazione a zero ore senza un motivo valido, e fa preparare i prodotti a gente incompetente, altro che Tocco Magico!

Ma noi faremo uno scandalo peggio della Lockheed! R. Ho un figlio di nove mesi e non sono sposata perché lui mi ha abbandonata quando ha saputo che ero incinta. Ho sempre fatto lavori precari come operaia, e sono iscritta da

un anno e mezzo al collocamento. Pur avendo un bambino non riesco a trovare lavoro, ma non voglio essere costretta a sposarmi con un uomo che mi porta i soldi e non l'affetto. Finalmente avevo trovato un lavoro, ma dopo un mese mi hanno licenziato; per me quindi che sono una donna non è possibile trovare un lavoro fisso.

Ma questa volta quando andrò a riscuotere i soldi dal padrone ci porterò pure mio figlio e gli dirò: «tieni, dagli da mangiare finché non trovo un altro lavoro». Siamo andate a protestare dal ragioniere e lui ci ha risposto malissimo, pur sapendo che avevamo perso la graduatoria. Ma ora basta, mi sono stancata di queste umiliazioni, di quelli che si approfittano di noi perché non credono che sappiamo difenderci. Se ci mettiamo insieme tutte saremo più forti.

M. Per me il lavoro è importante perché mio marito lavora dalla mattina alla sera, i bambini mi sono morti tutti e due e io, a casa tutto il giorno, mi sento sola sempre a pulire e basta. Poi ho bisogno di soldi perché devo fare delle analisi e i dottori mi chiedono un mucchio di danaro che la mutua non paga per intero. Finora in un anno e mezzo che sono iscritta al collocamento non ho trovato nessun lavoro.

Dovevo andare da Cantini come commessa, ma il collocamento non mi ha mandato perché non ero «pratica» per fare la commessa. In realtà era perché ho 23 anni e a loro fa più comodo assumere le apprendiste. Adesso il Tocco Magico e mi hanno licenziata dopo un mese; vorrei un lavoro fisso, ma dove lo trovo? Almeno a tempo determinato come commessa alla Upim.

L. Sono una ragazza disoccupata da due anni e mezzo; prima ho sempre lavorato come macchinista pantaloniera, poi mi hanno licenziata perché l'azienda è fallita. Ho bisogno di soldi perché ho i genitori anziani e mio padre è disoccupato; però lavorare per me significa anche uscire dalla famiglia che mi soffoca, mi fa fare quello che io non voglio.

Invece in due anni e mezzo al collocamento ho trovato solo lavoretti di un mese con paga bassissima senza mutua, fino a che non è arrivato il Tocco Magico! Ci hanno preso con l'inganno per sfruttarci e poi mandarci via. Ora ne hanno prese delle altre.

Queste sono le testimonianze di 4 donne disoccupate, ma rappresentano la condizione di migliaia di donne che ogni giorno fanno la fila davanti agli sportelli del collocamento per sentirsi prendere in giro e mandare via a mani vuote.

Hanno deciso questa volta di andare fino in fondo, di far sapere a tutti chi sono questi signori del Tocco Magico che tengono le operaie chiuse come in un carcere, che le prendono e le mandano via a loro piacimento.

Hanno deciso di andare a protestare ovunque, alla Camera del Lavoro, all'Ispektorato ma hanno anche una chiara coscienza che dei loro problemi nessuno se ne vorrà occupare se non saranno loro a farlo in prima persona.

«Che rapporti ci stanno fra il collocamento e le varie aziende disperse per tutta la provincia di Roma?» si chiedono, dal momento che giocano tutti allo scaricabarile mentre contemporaneamente fanno perdere il lavoro e anche la graduatoria.

Quella mattina al collocamento, quando uscirono queste richieste c'erano 300 donne a dividersi, i 10 posti del Tocco Magico. Il 21 aprile le donne assunte sono state licenziate perché non avevano superato la prova.

«Facciamo presente, dicono, che tra queste dieci donne ve ne erano con diploma di segretarie e ragioniere e hanno ugualmente accettato di lavorare in fabbrica come operaie. Con tutto ciò ci hanno licenziato per riprendere altre 4 vittime e sfruttarle e poi mandarle via dopo un mese dicendo che anche queste ultime non sono capaci di mettere

questo famoso tappo sulla bottiglia!». Supersfruttamento per un mese e poi via; così il padrone non deve dare né liquidazione né altro, mentre la commissione del collocamento (tre sindacalisti, un

rappresentante dei padroni e uno del ministero del lavoro) se ne lava le mani, dicendo che non può ridare la vecchia graduatoria perché la motivazione del licenziamento non è esatta.

Quindi sono tutti complici e imbrogliatori; questa volta hanno trovato delle donne che hanno deciso di rompere il lenoc, la paura, e il ricatto, e di andare avanti con la lotta.



MONFALCONE

Sabato a Monfalcone, ore 15, al Palazzo Veneto, dibattito sulle elezioni promosso da Lotta Continua.



Medio Oriente-Africa australe: manovre imperialiste contro la libertà dei popoli

# Bombardamenti e tentativo di sbarco israeliani nel Libano

Spaventose stragi falangiste - Le sinistre si apprestano a proclamare il governo rivoluzionario

BEIRUT, 23 — Giocando ormai il tutto per il tutto, su istruzioni dell'imperialismo e nell'estrema difesa di un proprio spazio di potere decisivo nel paese, la destra maronita (falangisti, nazional-liberali del ministro degli Interni Sclamun e formazioni fasciste minori) sta portando le proprie provocazioni antipopolari a livello di genocidio. Un mese fa, dopo un anno di guerra civile, un'approssimazione per difetto aveva calcolato i morti in 10.000. Da allora la media giornaliera è stata di circa 150 vittime e ieri è arrivata alla punta agghiacciante di oltre 300 nella sola Beirut (ma stragi falangiste si segnalano anche da altre parti del paese: a Tripoli, nella valle della Bekaa vicino alla Siria, intorno al feudo maronita di Zahle).

Per sabotare ad ogni costo l'accordo di pace palestino-libanese, che sancisce l'unità del paese, la liquidazione di ogni ingerenza imperialista ed è suscettibile di portare al giusto riconoscimento politico delle vittorie sul campo delle organizzazioni rappresentative delle masse, i fascisti sono arrivati ieri a bombardare con le artiglierie pesanti (marca USA e Israele) il più grande quartiere popolare palestino-libanese, Nabaa, a Beirut, provocando un'ecatombe soprattutto di musulmani sciti (lo strato più sfruttato ed emarginato del Libano, massima base sociale delle forze di sinistra). La risposta dei compagni, guidata da blindati e cannoni dell'Esercito del Libano Arabo (le unità militari passate, sotto il tenente Khatib, al fianco del fronte progressista) è stata immediata e durissima e, in queste ore, tutta Beirut brucia, mentre nettissima è l'avanzata sul terreno (che l'Armata di Liberazione Palestinese, sotto comando siriano, non vuole o può più contenere) dei militanti di sinistra nella zona del porto.

I crimini dell'estrema destra, che sul piano politico si riflettono nel continuato rifiuto del suo capo, il presidente Frangie, di togliersi dai piedi, corrispondono a un preciso piano USA per l'internazionalizzazione sotto il controllo degli imperialismi della crisi libanese, unico strumento, ormai, per scongiurare il passaggio del paese, sotto la guida di

palestinesi e libanesi, nel campo militante arabo. Questo piano è in corso di definizione in discussioni di questi giorni tra tutti gli organizzatori di tresche restauratrici in Libano: l'emissario di Kissinger, Brown, con lo stesso segretario di stato (e poi con Ford) a Parigi, ancora Kissinger con un Giscard d'Estaing in predicato come organizzatore di un corpo di spedizione francese in Libano.

A questo corpo di spedizione dovrebbero partecipare anche i siriani, il che rappresenta una riprova della benevolenza occidentale nei confronti di una gestione siriana della composizione. E forse tutto questo potrebbe ben essere una concessione all'Unione Sovietica (tutrice della Siria) in vista di un suo rientro libanese sulla scena mediorientale dopo la sconfitta in Egitto, nel quadro dell'internazionalizzazione e della soluzione interimperialistica del conflitto. Guardando poi alla questione in un'ottica più globale, la contropartita per gli USA potrebbe essere una mano relativamente libera in Africa australe (dove Kissinger sta recandosi), nell'obiettivo comune alle superpotenze di una stabilizzazione di segno imperialista ed antinazionale di queste due regioni complementari per la strategia del controllo delle vie di comunicazione, delle materie prime e delle fonti di energia.

Un contributo all'esasperazione delle tensioni nel Libano viene intanto coerentemente dato da Israele: dopo l'attacco alle posizioni dell'Esercito del Libano Arabo, mercoledì, i razziisti di Tel Aviv hanno ieri bombardato un grande campo palestinese a Tiro e vi hanno addirittura tentato uno sbarco, energicamente respinto.

Una massiccia puntata di Rabin nel Libano del Sud contribuirebbe indubbiamente ad aprire la strada ad una composizione internazionale, antipopolare, della guerra civile. Consapevoli della brevità dei tempi a disposizione nel frangente tattico, le forze progressiste hanno ieri fatto propria la proposta del FPLP e di Jumbblatt per la formazione di un governo rivoluzionario, una costituente, e una guerra di liberazione dei territori occupati dai falangisti, se entro 10 giorni Frangie non si dimette.



L'Esercito del Libano Arabo all'attacco nella zona del porto di Beirut.

PIU' ACUTE LE CONTRADDIZIONI NEL REGIME ETIOPICO

## Il Derg annuncia un programma socialista e spara sugli operai

ADDIS ABEBA, 23 — Il giorno dopo la proclamazione, da parte della giunta militare etiopica (Derg), di un programma di «transizione graduale al socialismo», la polizia ha sparato ad Addis Abeba contro una manifestazione pacifica di lavoratori dello spettacolo, uccidendo uno

dei «dimostranti ferendo» un gran numero, arrestandone circa 60. La manifestazione riproponeva nella sostanza gli stessi obiettivi che il movimento operaio porta avanti fin da pochi mesi dopo la presa del potere militare: restaurazione delle libertà politiche, radicale riforma

agricola, diritti di autodeterminazione per le nazionalità, organizzazione sindacale di base. La risposta del Derg è in sostanza analoga a quella che venne data un anno fa agli operai delle «Ethiopian Airlines» (nel corso di un violentaggio di massa 7 compagni erano stati uccisi). L'aggressione omicida di ieri è evidentemente in forte contraddizione con un programma di riforme quale quello enunciato il giorno prima, per bocca del maggiore Mengistu, (un personaggio, tra l'altro, che sembrava ampiamente emarginato dal potere nell'ultima fase, a vantaggio di elementi apertamente filoamericani, come il maggiore Sisai). Esso, oltre a una serie di affermazioni di principio («tutto il potere ad un partito operaio», «dittatura delle masse», ecc.), comprendeva da un lato alcune importanti svolte rispetto alla linea tradizionale del Derg (come il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle varie nazionalità); dall'altro alcune misure che vanno incontro alle rivendicazioni del movimento di massa, prima tra le quali la libertà di propaganda politica per i marxisti-leninisti (i compagni del PRPE). A complicare ulteriormente il quadro vi è un'ulteriore contraddizione: il rifiuto del Derg di ricevere Kissinger, che contrasta radicalmente con la politica portata avanti soprattutto negli ultimi mesi.

Dietro le massicce forniture di armi americane al governo di Addis Abeba, infatti, vi era un chiaro progetto imperialistico per attribuire all'Etiopia un ruolo almeno parziale di gendarme nell'area, in particolare in funzione antisomala, ruolo a cui il Derg appariva prestarsi volentieri.

Alla base di questi sottomovimenti dentro la politica del regime, paiono esservi due elementi. Da un lato, la perdita di ogni base sociale propria, e la crescita del movimento di opposizione in tutti i settori; dall'altro, e congiuntamente, la riesplorazione delle contraddizioni in seno alla giunta. In sostanza, una certa «sinistra» sarebbe stata reimpastata a fini di credibilità, tanto da potere assumersi la responsabilità di enunciare il programma politico del Derg; ma non tanto da poterlo portare avanti con coerenza.

Il presidente americano Ford infine ha lanciato un avvertimento all'URSS e a Cuba a non interferire in Angola.

no i tentativi imperialisti in Angola.

Il segretario di stato americano sembra puntare sulla possibilità che la stabilizzazione della situazione dell'Africa australe, passi attraverso una accorta politica di liquidazione della questione rodesiana, un rafforzamento dello scosso prestigio diplomatico del Sud Africa, la possibilità di mercanteggiare con l'URSS la non interferenza di quest'ultimo in Zimbabwe, in cambio anche dell'atteggiamento «moderato» che gli Stati Uniti stanno oggi tenendo in Medio Oriente.

Non può infatti, né deve sfuggire a nessuno, il legame stretto che esiste da un punto di vista politico e militare strategico tra l'Africa che si affaccia sull'Oceano Indiano e il Mediterraneo. Il recente viaggio del premier nazista sudafricano Vorster in Israele, i legami storici della politica israeliana nel continente nero e la condanna totale di vedute tra Tel Aviv e Pretoria sui temi della politica internazionale la dicono lunga su questi legami. D'altro canto non bisogna dimenticare che il Sudafrica ha un ruolo strategico per il controllo dell'imperialismo occidentale sul commercio (il 20 per cento circa dei trasporti di petrolio mondiale passa per la rotta del Capo) e sulla vita militare dell'Oceano Indiano e che da tempo gli USA si adoperano per associare in qualche forma il regime razzista alla NATO. In ultimo, gli USA intendono utilizzare il peso del loro «aiuto» economico a

paesi come lo Zambia, ma anche la Tanzania e il Mozambico, per cercare di condizionarne le scelte nell'area.

La manovra di Kissinger ha però le gambe corte: le iniziative prese in queste ultime settimane a livello di capi di stato dei paesi neri della zona, l'estendersi vittorioso delle operazioni di guerriglia in Zimbabwe, rendono impossibile l'attuazione della proposta USA di «arrivare ad un governo della maggioranza nera entro i prossimi dieci anni». La crisi è destinata a precipitare. Il razzista Vorster sembra averlo chiaramente compreso, dal tono minaccioso con cui si è rivolto allo Zambia dopo le dichiarazioni di Kaunda.

Pretoria sa benissimo che il viaggio di Kissinger non può risolvere granché; e al tempo stesso sa anche di non potersi impegnare in una guerra aperta in territorio rodesiano, pena la apertura di un nuovo fronte in Namibia, mentre alla frontiera con l'Angola si trovano ancora dislocati i volontari cubani che hanno contribuito alla sconfitta dei fantocci. Vorster ha infatti dichiarato che le truppe sudafricane interverranno in Rhodesia solo per evacuare in caso di guerra i bianchi e si è limitato a garantire che non saranno ritirate le truppe di Pretoria e gli elicotteri che già si trovano nel paese per partecipare alle battute antiguerriglia.

Il presidente americano Ford infine ha lanciato un avvertimento all'URSS e a Cuba a non interferire in Angola.

## Portogallo: vigilia elettorale al plastico

Due morti nell'attentato all'ambasciata di Cuba - Profonde le spaccature nel fronte borghese - La centralità della questione agraria.

(Dal nostro inviato)

LISBONA, 23 — A due giorni dalle votazioni generali, la sera stessa della chiusura della campagna elettorale, la bomba all'ambasciata di Cuba a Lisbona è un preoccupante segno d'allarme per l'insieme della situazione politica portoghese. Due sono le vittime dell'attentato, tutte e due, un uomo e una donna, funzionari dell'ambasciata.

Un attentato efferato, opera di professionisti, che segna una ulteriore escalation della strategia del terrore in atto da mesi nel paese. Pesantissime e scoperte sono le responsabilità dirette delle autorità politiche e militari che controllano il paese dopo il 25 novembre. L'obiettivo scelto, l'ambasciata di Cuba, mostra che la volontà politica degli attentatori mira a qualcosa di ben più pregnante che ad una azione dimostrativa contro un paese progressista. Per larghissimi strati di opinione pubblica, i «retornados» dall'Angola e dal Mozambico innanzitutto, e per i partiti reazionari portoghesi, Cuba è il simbolo della definitiva sconfitta dei sogni revanscisti e neocoloniali in Africa. Alla gravissima provocazione sul piano internazionale, si aggiunge quindi la chiara volontà politica di instaurare sul piano interno un clima di terrore con azioni che trovano il consenso di ampi strati sociali e di opinione pubblica reazionaria. Non può inoltre sfuggire l'immediato parallelismo tra l'attentato all'ambasciata cubana e il contemporaneo assalto di centinaia di reazionari del PPD nelle Azzorre che, armi alla mano, hanno impedito lo svolgimento del comizio di chiusura del PCP.

In questo clima, con queste pesantissime ipoteche, si svolgeranno domani le elezioni politiche nel paese, le prime elezioni per il parlamento da più di 50 anni a questa parte. Come si sa è ben difficile fare previsioni sugli equilibri politici che potranno uscire da questa tornata elettorale. Il dato che più balza agli occhi, guardando ai

partiti politici borghesi, al loro programma, alle loro tattiche, è il persistere di acutissime divisioni e disomogeneità di prospettiva tra le varie componenti della borghesia e degli strati sociali da essa controllati. Il CDS, il PPD e il PS hanno condotto una campagna elettorale all'insegna della più acuta polemica reciproca. L'incognita che ancora rappresenta l'elettorato portoghese per gli stessi partiti istituzionali, così sconvolti nell'ultimo anno dal fiume dello scontro di classe, non ha permesso il consolidamento di nessuna ipotesi di alleanza, di coalizione tra le varie forze. Due comunque sono le ipotesi praticabili dopo il 25 aprile: un governo di coalizione tra il PPD e il CDS (nel caso, non certo, che riescano a totalizzare insieme più del 50% dei suffragi), o un governo monocolorista socialista che potrebbe contare su di una subalterna astensione del PCP (il probabile grande sconfitto delle prossime elezioni). Soluzioni intermedie, tipo un governo di coalizione PS-PPD, paiono oggi poco probabili per le difficoltà, oggi apparentemente insormontabili, di trovare una mediazione tra i programmi dei due partiti e degli strati sociali che vi si riconoscono.

Centrale rimane il problema della attuazione o meno della riforma agraria, problema di fondamentale importanza nell'assetto sociale ed economico del paese, su cui i due schieramenti hanno un atteggiamento antagonista. Vale la pena di soffermarsi su questo punto dello scontro di classe in Portogallo. Oggi sono occupati da braccianti e contadini poveri ben un milione di ettari di superficie coltivata o boschiva. E' un dato impressionante che mostra appieno quanta forza abbia ancora, nonostante i recenti rovesci, il proletariato portoghese, soprattutto se si pensa che queste terre occupate rappresentano un quarto esatto dell'intera superficie coltivata del Portogallo. Il PPD su questo problema ha una posizione di cristallina intransigenza; immediata fine della riforma agraria e

vario di un programma di aiuto agli strati medio alti dei contadini e ai latifondisti.

Il PS, al contrario, unico partito «europeista», punta su una «razionalizzazione» dell'agricoltura, realizzata incanalando la forza del movimento delle occupazioni, che apra le porte ad un inserimento nella CEE del paese. Tutte e due queste linee si scontrano noi con la forza del movimento bracciantile e contadino che ha saputo reggere come nessun altro settore alla controffensiva borghese del «dopo 25 novembre». Ma il cancro della instabilità istituzionale nel periodo post-elettorale ha caratteristiche ancora più articolate. Nel caso di vittoria dello schieramento apertamente reazionario PPD-CDS, come nel caso di vittoria dello schieramento «democratico» e di possibilità di instaurazione di un governo minoritario del PS, il problema di un definitivo regolamento dei conti tra le correnti militari verrà inderogabilmente al pettine.

La destra militare mostra sempre più chiaramente di non avere nessuna intenzione di lasciare ancora il paese nello stato di indefinità e di squilibrio permanente in cui si trova e che peggiorerà certo con l'ondata di lotte operaie e proletarie che tutti prevedono per «dopo elezioni». Potenti pressioni americane spingono nello stesso senso: il Portogallo e le Azzorre possono essere uno strumento di pressione molto prezioso per l'imperialismo nell'attuale galoppante crisi di equilibri che coinvolge il mediterraneo e la penisola iberica in modo particolare.

Non è un caso che le candidature per le prossime elezioni per la presidenza della Repubblica siano finora tutte di militari (il fascista Galvão de Melo per il CDS, Pinheiro de Azevedo per il PS, Costa Gomes per il PCP e, forse, Oteylo per i rivoluzionari). Lo scontro politico con gli ufficiali antifascisti del gruppo dei 9 rischia sempre più di precipitare; l'attentato all'ambasciata di Cuba ne è un sintomo premonitore.

REPUBBLICA IRLANDESE

## Feroce repressione contro la sinistra

(nostra corrispondenza)

DUBLINO, 23 — Il governo reazionario della Repubblica Irlandese, collaborazionista di Londra, ha tentato con una feroce provocazione repressiva di decapitare in un sol colpo uno dei movimenti politici, repubblicani e rivoluzionari, che danno maggior fastidio sia ad esso, sia al regime d'occupazione dell'imperialismo inglese nell'Irlanda del Nord. Arrestati, con l'accusa di aver effettuato una rapina in banca vicino a Dublino, ben 30 dirigenti e militanti dell'IRSP (Partito Repubblicano Socialista Irlandese, nato da una scissione a sinistra dell'IRA Official, revisionista e pacifista), l'oligarchia agraria neocoloniale al potere a Dublino li ha successivamente sottoposti alle peggiori sevizie che si siano registrate negli annali della Repubblica. Le torture e percosse, durate per alcuni compagni fino a 48 ore ininterrottamente, sono risultate chiaramente visibili ai giornalisti nel corso di una loro prima apparizione in tribunale.

Inoltre, Dublino ha contravenuto alle sue stesse leggi speciali fasciste, superando con continui rinnovi il termine di 48 ore, che è il massimo per trattene un detenuto arrestato in totale mancanza di prove, e ha fissato cauzioni talmente elevate da non poter essere pagate né dai famigliari, né dal partito. Queste criminali iniziative hanno già determinato proteste di massa in Irlanda e fuori, nonché un'inchiesta dell'autorevole Associazione per la giustizia legale (che ha in corso una denuncia contro il governo inglese per violazione dei diritti dell'uomo, a Strasburgo).

Il brutale attacco contro



Repubblica irlandese: manifestazione delle donne per la liberazione dei detenuti politici.

l'IRSP trae origine dal fatto che questa giovane formazione è riuscita a spostare a sinistra l'asse politico dell'intera Resistenza irlandese (dove anche il ritorno a posizioni dirigenti dell'ex-capo di stato maggiore dell'IRA Provisional, Sean Mac Stiofain, ha determinato uno spostamento su posizioni più radicali), e, con la sua linea politica rivoluzionaria, minaccia di incidere fortemente anche sulle contraddizioni dello stato reazionario e arretrato del Sud. Alla repressione nella Repubblica si aggiunge un giro di vite da parte degli inglesi al Nord, con la negazione dei diritti politici

ai prigionieri repubblicani e l'accresciuta aggressività dei «territoriali» (Reggimento di Difesa dell'Ulster).

Tutto questo, per garantire il passaggio, da molti dato per vicino, dal regime d'occupazione inglese a un regime fascista monopolizzato dalla destra protestante, in grado di assicurare un controllo sociale sfuggito in 6 anni a decine di migliaia di soldati e agenti segreti inglesi. A questo risponde un'accesa lotta combattiva dell'IRA, con attentati spicci contro le forze di repressione, e delle masse, con un loro forte ritorno nelle piazze.

INCAZZATO DALL'INIZIATIVA DIPLOMATICA DEL MOZAMBICO RIVOLUZIONARIO

## Africa: Kissinger arriva già battuto

Gli USA mirano a stabilizzare, giocando sulla tensione, la situazione nell'Oceano Indiano - E' una politica che ha le gambe corte.

Il viaggio di Kissinger in Africa inizia proprio male; alla vigilia dell'arrivo del segretario di stato americano, nel continente, Kaunda presidente dello Zambia, ha annunciato l'intenzione di mettere a disposizione dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe basi lungo la frontiera tra il suo paese e la Rhodesia. Nello stesso tempo la stampa di uno dei paesi mag-

giormente legati a Washington, lo Zaire, dichiara di non credere alla volontà degli USA di «aiutare i movimenti di liberazione a instaurare il governo della maggioranza nera in Zimbabwe», accusando gli Stati Uniti di avere troppi interessi in comune con i bianchi.

Nel suo viaggio — che ha lo scopo di riuscire a ricucire le contraddizioni

apertesi dopo la sconfitta subita in Angola e di limitare le possibilità di espansione dell'URSS nell'area, Kissinger deve fare i conti con l'iniziativa diplomatica del Mozambico rivoluzionario che, grazie alla sua aperta politica di non allineamento, ha saputo trarre vantaggio dallo sfascio dello schieramento dei paesi africani che, subordinati agli USA, appoggiava-

no i tentativi imperialisti in Angola.

Il segretario di stato americano sembra puntare sulla possibilità che la stabilizzazione della situazione dell'Africa australe, passi attraverso una accorta politica di liquidazione della questione rodesiana, un rafforzamento dello scosso prestigio diplomatico del Sud Africa, la possibilità di mercanteggiare con l'URSS la non interferenza di quest'ultimo in Zimbabwe, in cambio anche dell'atteggiamento «moderato» che gli Stati Uniti stanno oggi tenendo in Medio Oriente.

Non può infatti, né deve sfuggire a nessuno, il legame stretto che esiste da un punto di vista politico e militare strategico tra l'Africa che si affaccia sull'Oceano Indiano e il Mediterraneo. Il recente viaggio del premier nazista sudafricano Vorster in Israele, i legami storici della politica israeliana nel continente nero e la condanna totale di vedute tra Tel Aviv e Pretoria sui temi della politica internazionale la dicono lunga su questi legami. D'altro canto non bisogna dimenticare che il Sudafrica ha un ruolo strategico per il controllo dell'imperialismo occidentale sul commercio (il 20 per cento circa dei trasporti di petrolio mondiale passa per la rotta del Capo) e sulla vita militare dell'Oceano Indiano e che da tempo gli USA si adoperano per associare in qualche forma il regime razzista alla NATO. In ultimo, gli USA intendono utilizzare il peso del loro «aiuto» economico a

paesi come lo Zambia, ma anche la Tanzania e il Mozambico, per cercare di condizionarne le scelte nell'area.

La manovra di Kissinger ha però le gambe corte: le iniziative prese in queste ultime settimane a livello di capi di stato dei paesi neri della zona, l'estendersi vittorioso delle operazioni di guerriglia in Zimbabwe, rendono impossibile l'attuazione della proposta USA di «arrivare ad un governo della maggioranza nera entro i prossimi dieci anni». La crisi è destinata a precipitare. Il razzista Vorster sembra averlo chiaramente compreso, dal tono minaccioso con cui si è rivolto allo Zambia dopo le dichiarazioni di Kaunda.

Pretoria sa benissimo che il viaggio di Kissinger non può risolvere granché; e al tempo stesso sa anche di non potersi impegnare in una guerra aperta in territorio rodesiano, pena la apertura di un nuovo fronte in Namibia, mentre alla frontiera con l'Angola si trovano ancora dislocati i volontari cubani che hanno contribuito alla sconfitta dei fantocci. Vorster ha infatti dichiarato che le truppe sudafricane interverranno in Rhodesia solo per evacuare in caso di guerra i bianchi e si è limitato a garantire che non saranno ritirate le truppe di Pretoria e gli elicotteri che già si trovano nel paese per partecipare alle battute antiguerriglia.

Il presidente americano Ford infine ha lanciato un avvertimento all'URSS e a Cuba a non interferire in Angola.



Combattenti del Frelimo durante la guerra di liberazione. I paesi che si sono liberati dalla guerra di popolo dall'oppressione coloniale sono la spina nel fianco di ogni politica di rilancio imperialista in Africa.



# Approvate anche dal Senato le modifiche antidemocratiche alla legge elettorale

ROMA, 23 — E' stata approvata questa notte dal Senato la legge per la riduzione dei termini del procedimento delle elezioni politiche, che diventa così legge definitiva ed entra immediatamente in vigore. Il testo approvato è lo stesso varato dalla Camera dei deputati e mantiene inalterata perciò la sostanza antidemocratica delle modifiche alla legge elettorale, a partire dall'esenzione per i partiti già rappresentati in parlamento dell'obbligo di raccolta delle firme per la presentazione delle liste di candidati e del mantenimento dell'obbligo per chi — come noi — si presenterà per la prima volta alle elezioni.

La discussione sulla legge è stata improvvisamente messa all'ordine del giorno ieri sera dal Sena-

to, in sostituzione della discussione sulla proposta avanzata dal Pci di modifica del regolamento della commissione inquirente per i procedimenti di accusa: il presidente del Senato ha infatti informato l'assemblea — mentre nel frattempo s'infittivano le voci sulle dimissioni di Leone — che il comitato appositamente nominato dalle presidenze delle due camere non ha ancora concluso i propri lavori, cioè non ha trovato un decennio.

Per approvare la legge antidemocratica il senato non ha voluto correre rischi e si è ricorso al voto palese. Risultato: tutti a favore meno un liberale che a titolo personale ha anche aggiunto che personalmente non si presenterà alle elezioni.

Con la nuova legge la campagna elettorale passa da 70 a 45 giorni e le scadenze per la presentazione dei simboli e delle liste passano rispettivamente la prima (che riguarda il deposito centrale del simbolo, e dell'elenco dei rappresentanti ufficiali e supplenti designati a presentare successivamente le liste dei

candidati in ogni collegio) al 44-42° giorno, la seconda (che riguarda la presentazione delle liste presso la cancelleria della Corte di Appello o del Tribunale sede del collegio, insieme alle 350 firme autentiche di sottoscrittori, ai loro certificati elettorali, ai certificati di nascita e elettorali dei candidati) diventa dalle ore 8 del 35° giorno, alle ore 20 del 32° giorno precedenti le elezioni. Anche altre scadenze riferite a queste due mutano conseguentemente. In generale, come abbiamo denunciato al momento del passaggio alla Camera di questa legge iniqua, tutto ciò avviene in una esasperazione dei tempi e delle scadenze della campagna elettorale, con una drastica riduzione degli spazi utili per le varie operazioni ecc.

Con la stessa legge, oltre a modifiche apportate per il senato per il collegio della Val d'Aosta, per l'aumento delle retribuzioni ai componenti dei seggi elettorali, viene anche concesso ai detenuti, che non abbiano perso i diritti civili, il diritto al voto, con l'istituzione di seggi elettorali sulle carceri.

(Inviemo a ogni comitato elettorale di collegio il testo della legge al più presto. Si tratta comunque dello stesso testo che è stato distribuito nei giorni scorsi, insieme alla legge elettorale precedente).

## ROMA - CENTOCELLE

Sabato 24 alle ore 16,30 manifestazione contro il carovita con corteo da piazza dei Mirti a viale della Serenissima, indetta dai comitati di quartiere Alessandrina, Centocelle, Torre Spaccata, Quattrocchio, Villa Giordani, Morena.

## COORDINAMENTO REGIONALE DELEGATI E ORGANISMI DI MASSA DEI CFP

Sabato 24 ore 15 alla casa dello studente in viale Romagnolo.

O.d.g.: analisi della mozione dell'assemblea cittadina e situazione generale. Obiettivi e proposte di lotta in preparazione della manifestazione regionale.

## EDGARDO

e per le idee giuste dei rivoluzionari di tutto il mondo, la solidarietà, la conoscenza e il dibattito internazionale.

Ora una notizia orribile ci fa temere che la vita di Edgardo sia in pericolo, o stia subendo le feroci torture dei fascisti contro i quali si è battuto a testa alta.

Si faccia sentire dovunque la protesta dei lavoratori, dei giovani, dei rivoluzionari e dei democratici contro questo nuovo crimine, perché sia fermata se ce n'è ancora il tempo — la mano assassina dei golpisti argentini, perché sia salvata la vita di Edgardo e degli altri compagni che erano con lui, perché sia additata alla coscienza popolare l'infamia di una dittatura reazionaria e del sistema imperialista che la sostiene. Tutte le forze democratiche e antifasciste, i partiti, i sindacati, le associazioni, si muovano subito con ogni energia per esigere che il governo italiano e tutti gli organi che ne hanno la possibilità chiedano conto della sorte dei compagni.

Noi siamo fraternamente vicini ai compagni del MIR in questa nuova prova, come lo siamo nell'appoggio militante alla lotta che essi, fianco a fianco con i rivoluzionari di altri paesi del loro continente, conducono per la liberazione del popolo cileno, del popolo argentino, dei popoli di tutta l'America Latina.

## CHIMICI

pagni operai e della sinistra di fabbrica (Boscolo, Sbroglio, Tornatore, Vinci, ecc...) sono stati gli unici a ricevere scrosci di applausi. Sono stati messi in luce i punti più gravi dell'accordo, l'aumento salariale minimo scagionato fuori paga base e legato al vorticoso crescere dei prezzi, la mancanza totale di garanzie sull'occupazione, l'abbandono delle piccole e medie fabbriche, il rinvio al prossimo contratto dell'inquadramento unico, sulle qualifiche, il blocco del premio di produzione della contrattazione aziendale, la durata di tre anni e mezzo del contratto. Questo non è solo

La replica di Berretta è stata ancora più imbarazzata e fumosa, cercando di convincere gli operai che pure con questo accordo salariale si dava, un contributo indiretto all'allargamento della base produttiva: i padroni ora devono recuperare e quindi, secondo lui, investiranno invece di aumentare lo sfruttamento! Si è impegnato alla fine per salvare la faccia a rispettare in ogni caso la «saggezza» operaia.

All'invito a votare a favore («tenuto conto del quadro complessivo» ecc.), si alzano poche decine di mani dei quadri sindacali e di partito più fedeli.

## DALLA PRIMA PAGINA

La presidenza terrorizzata fa ripetere la votazione tra i fischi e le grida, ma cambia solo che anche i membri della presidenza alzano visibilmente le loro mani (una cinquantina in tutto). Al voto contrario, alla richiesta di votare contro l'accordo, si alza una selva di mani, migliaia: ancora una volta, anche i quadri di base Pci e Psi votano per l'autonomia operaia. Beretta alla conclusione dell'assemblea ha dichiarato in una intervista che è convinto che le prossime assemblee andranno diversamente, sia alle Montefibre che nei turni del petrolchimico, dimostrando quanto siano strumentali le prese di posizione di questi esponenti, che amano definirsi della «sinistra sindacale», che pur di mantenere i propri, esigui, «spazi istituzionali» nei vertici sindacali sono disposti a contrapporsi alle volontà e ai bisogni operai.

ULTIMA ORA  
Rifiutato l'accordo anche nella assemblea pomeridiana al Petrolchimico. Approvato invece, grazie al terrorismo sindacale, alla Montefibre.

Pressoché totale il «no» alla Montedison di Castellanza e alla Caffaro di Brescia. Giudizi fortemente negativi sono espressi dal Cdf di Chatillon e della Carlo Erba di Rodano.

## LEONE

dell'altro, ma la buona fede di entrambi. Ci si chiede troppo quale sia l'antipope autentica e quella falsa. In questo modo si fa torto non solo a due altissimi personaggi ma a tutta la Dc. Di antipope e «previous ministers» ce n'è tanti quanti sono stati i governanti democristiani negli ultimi 10 anni. La razza ladrona ha giocato con la truffa Lockheed come la staffetta col testimone, passando di mano in mano l'affare Hercules ad ogni cambio di governo. Se il conto è pari per i libri-paga della multinazionale, Leone avanza però altri meriti. Non solo perché, divenuto capo e simbolo dello stato democristiano, il letame che ha addosso manda un odore incompensabilmente più acuto, ma anche perché è oggettivamente titolare, rispetto a tanti altri del serraglio, di responsabilità più grandi e ramificate. Lo scandalo Lockheed può impallidire di fronte a queste responsabilità, sempre alluse, sempre tenute in serbo nella dispensa dei ricatti democristiani e mai dette.

C'è tutta una materia, stipata nelle inchieste antifasciste smembrate e affossate, che aspetta di essere recuperata a verifica della pulizia morale e politica del primo cittadino. Le strade, o le piste, che portano al Quirinale sono molte e certe. Le collusioni di

Leone con la reazione dichiarata non si limitano né ai voti missini della sua investitura né alle esaltazioni delle gerarchie golpiste «al servizio del Paese» e fuori da infiltrazioni politiche, non finiscono con i pronunciamenti presidenzialisti, con gli appelli alla revisione costituzionale e con i proclami per la repressione antioperaia. Leone e le trame: da quello che resta delle inchieste è ancora possibile ricostruire questo percorso. E' possibile, in particolare, attraverso un'inchiesta che è andata saldando, direttamente e indirettamente, i bianchi manovalanza nera e servizi segreti attorno alle massime centrali del potere economico. Si tratta di un disegno organico che il personale politico democristiano non ha gestito solo ai livelli, già noti e compromessi, del notabilato locale, ma centralmente e molto più in alto. Tutto questo è formalmente provato e deve venire per intero alla luce.

## CROLLATO

piazza Fontana in poi (e anche prima) hanno segnato le tappe della strategia della tensione. O, in un altro campo, basta pensare al massimo discredito di cui godono singolarmente e complessivamente gli enti economici di stato, dall'Egam di Einaudi alla Finmeccanica di Crociani.

Ora che tutti i birilli sono caduti e il più grosso traballa pericolosamente, è facile immaginare come la tendenza all'autonomia degli apparati e dei settori reazionari che si erano sempre riconosciuti nel regime democristiano, sia fortemente esaltata. Il dossier americano dello scandalo Lockheed, prima nel corso della crisi del bicolore Moro-La Malfa e poi ora alla vigilia dello scioglimento delle Camere, indubbiamente rappresenta una forma diretta di intervento nella situazione italiana.

Due sono i modi di considerare questo intervento americano, e nella giornata di oggi si sono visti con una chiarezza esemplare. Il primo è quello di rivendicare immediatamente la cacciata di un regime corrotto e putrido in tutti i suoi esponenti fino al presidente della repubblica. Gli operai della Fiat che hanno bloccato Mirafiori, quelli della Necchi di Pavia che hanno assediato la prefettura, quelli del petrolchimico Montedison di Marghera che hanno rifiutato in massa un contratto bidone, sono i protagonisti di questa rivendicazione, quelli che hanno la forza per imporre, quelli che riempiono di tali contenuti la conquista della maggioranza alle elezioni e il governo delle sinistre, quelli che rappresentano il più saldo baluardo ad ogni tentativo reazionario.

Il secondo è quello che si può riconoscere nel panico che ha investito il Parlamento, nello sbandamento che si è prodotto in chi ha visto screditata non solo la Dc ma tutte le istituzioni dello stato, nelle quali aveva riposto la fiducia di una salda resistenza alle mene reazionarie. La logica conseguenza è allora quella che traggono i revisionisti che ripropongono alla Dc «l'accordo di fine legislatura», magari in versione aggiornata (la direzione del Pci mentre scriviamo è ancora in corso) e danno ad essa, ancora, l'ultima parola. Dice Pajetta: «Come si può pensare che si possa continuare così, con questa gente (la Dc ndr), che la si possa lasciare sola?». Dicono gli operai scesi in piazza: «Con questa gente non vogliamo più aver niente a che fare, va cacciata».

## MIRAFIORI

La giornata di oggi ha un'importanza eccezionale, non solo per la coincidenza fra una mobilitazione autonoma e di massa e il tentativo di chiudere ad ogni costo il contratto. La giornata di oggi ha visto una crescita eccezionale dell'organizzazione interna e della chiarezza operaia. Al blocco totale si è arrivati attraverso una iniziativa capillare, che ha visto mobilitata tutta la sinistra di fabbrica. «I senatori a vita» non si sono visti, si sono mossi invece quei compagni che ormai ai consigli non vanno più, quelli che in un rapporto reale con la massa cercano da tempo una riqualificazione della propria iniziativa.

Oggi al cambio turno, per iniziativa di Lotta Continua, sono stati allestiti mercatini rossi davanti ai cancelli della SPA STURA, della FIAT Lingotto, della Materferro e della Lancia di Torino; stasera, all'uscita del secondo turno, i banchetti saranno organizzati alla Fiat Rivalta.

Non è un caso che dei presunti fattispecie al 74 vengano tirati fuori giusto in coincidenza con la annunciata presentazione elettorale di Lotta Continua, non è un caso l'odiosità di accuse inesistenti (Enzino ci risulta, non è mai stato a Pescara nel '74) per cercare di gettare fango su

## L'UNITA'

va politica chiara; il PDUP-AO, alleanza che va verso l'unificazione organica di partito, parla strumentalmente del programma ma non ce l'ha, non lo ha proposto e tantomeno ha accettato di confrontarsi su esso e sulla prospettiva politica. Questa è la pura e semplice verità, se per «programma» non si intende l'elenco, utile ma scontato, degli obiettivi politici che sono patrimonio della sinistra e della lotta di massa, e a maggior ragione se non s'intendono le genericità sul carattere complesso, di «unità e lotta», del rapporto fra autonomia di classe e riformismo, o le legnosità sull'importanza degli appuntamenti ai quali «le sinistre arrivano perennemente impreparate» — cattive scolare della storia! — che ci vengono ammannite senza tregua dal Manifesto. E l'assenza o la vacuità di un autentico programma politico nell'accordo fra PDUP e AO non è un caso, data l'eterogeneità di posizioni politiche, di funzioni e di base militante di queste organizzazioni, un'eterogeneità che un serio confronto sul programma farebbe esplodere — e sarebbe un bene, perché se ne avanzterebbe il progresso di un'unità reale a scapito di un'unità senza principi. In mancanza di ciò, si spara ogni giorno qualche colonnino di piombo — come fa il Manifesto, che ancora non ha trovato il tempo e il modo di registrare mozioni, prese di posizione, documenti innumerevoli di realtà di base e di militanti e organismi dello stesso PDUP — per dire fesserie, di quelle che lasciano desolati anche i più pazienti volontari della discussione. Così ieri La Castellina, che ha avuto l'impressione che Lotta Continua stia cercando di negare le differenze fra lei e il PDUP, che invece esistono e hanno un fondamento politico. Quale originale accusa! Pensate: noi diciamo che il PDUP ha una direzione divisa fra un'ala apertamente neorevisionista e un'ala massimalista, e una base formata in parte notevole da sinceri rivoluzionari. Vi pare che appiattiamo le differenze? Ed ecco che, dall'altra spon-

da, ci arriva addosso la recriminazione opposta da parte dei compagni di AO: «come, ci dicono, chiamate revisionisti alcuni dirigenti del PDUP e siete disposti a un accordo elettorale con loro?». Certo, rispondiamo noi Quei dirigenti del PDUP che accettano di giocare il ruolo che è affidato loro dal Pci, di riportare sotto l'egemonia del Pci le forze organizzate della sinistra rivoluzionaria che ci stanno, e di isolare e liquidare quelle che non ci stanno, non hanno un mestiere facile: devono fare i conti con una lunga serie di contraddizioni, dalle più piccole alle più grandi, dalle divergenze politiche nella direzione stessa del PDUP, al contrasto con la volontà e lo spirito di una buona parte della base, alla forza delle altre organizzazioni della sinistra, alla forza, in ultima istanza, del movimento di classe e delle sue avanguardie di massa. Ecco perché il nostro giudizio sulla linea politica del PDUP non è incoerente, ma coerente con la nostra proposta di unità elettorale. L'alternativa fra unità e divisione è di per se stessa, in questo contesto politico, il banco di prova dello scontro fra egemonia revisionista e egemonia rivoluzionaria. Se il PDUP rifiuta l'unità è per effetto di una linea politica, una linea politica che è «incompatibile» con l'autonomia del movimento di massa.

L'incoerenza, dunque, non è nostra, avallando una simile posizione, pensa di costruire il partito rivoluzionario, e sta soltanto ricostruendo il vecchio e non rimpianto PSIUP.... Ed ecco un altro argomento della Castellina: Lotta Continua ritiene che la Dc non sia più da battere, che il nemico principale sia il Pci, mentre la situazione è molto complessa! Noi abbiamo sempre pensato che sia un segno di furbizia controproducente la vocazione a far passare gli altri per stupidi; qui però siamo probabilmente non a una strumentale furbia, ma a una reale stupidità. La Castellina dovrebbe sforzarsi di seguire passo passo il nostro ragionamento: «il primo obiettivo di queste elezioni è la liquidazione del regime democristiano, e l'instaurazione di una maggioranza di sinistra; nella maggioranza di sinistra si sviluppa e si svilupperà ancor più nella società, nelle organizzazioni della classe, e nelle istituzioni rappresentative, una lotta fra due linee fondamentali, una di restaurazione del potere del capitale, una di rivoluzione, di rovesciamento dei rapporti di produzione capitalisti e di affermazione del potere proletario. La prima linea ha il suo perno nel Pci, la seconda nella sini-

stra rivoluzionaria. Il processo rivoluzionario dovrà rovesciare l'egemonia revisionista a vantaggio dell'egemonia rivoluzionaria nella lotta di massa, nell'organizzazione della classe, e nelle stesse istituzioni rappresentative. Questo vuol dire che il rapporto fra noi e il Pci non è il rapporto fra chi rivendica e chi ha il programma, fra chi sta nella società e chi sta nelle istituzioni: ma uno scontro fra due programmi nella società, nello sviluppo del potere popolare, e nelle istituzioni — uno scontro che è destinato a svilupparsi fino a due ipotesi opposte di governo di sinistra. Il PDUP (AO predilige l'epiteto di «sinistra» per il suo programma, e il buonsenso spicciolo dell'espressione «unità-lotta») pensa che la «qualità nuova della crisi» rende già e renderà possibile un redenzione e una purificazione di tutta la sinistra vecchia e nuova, che scoprirà l'inadeguatezza del socialismo, e si darà da fare a costruire il socialismo. Questa pazzesca prospettiva di «rifondazione della sinistra» non è che la liquidazione sbucata del patrimonio pratico e teorico e dell'autonomia politica e organizzativa della sinistra rivoluzionaria. Noi siamo agli antipodi. Noi sappiamo che un governo di sinistra nascerà in Italia con l'egemonia massiccia del Pci, di un Pci che non è revisionista e non diventa socialdemocratico per errore, ma per profondi ragioni materiali. Questo governo di sinistra (che per primi abbiamo rivendicato) segna il passaggio a un terreno radicalmente più avanzato della lotta tra le classi.

I rivoluzionari si oppongono e si opporranno alla linea revisionista, che non vuol dire, come non ha mai voluto dire, che si rifiutino a un possibile unità tattica su qualunque terreno essa favorisca l'interesse della classe, nella lotta contro la reazione come per la conquista di singoli obiettivi. I rivoluzionari lavorano e lavoreranno a conquistare l'egemonia sulle forze politiche che sempre più la radicalità della crisi, la radicalità duplice della controffensiva reazionaria e dell'iniziativa di massa, investiranno e trasformeranno sottraendole agli schieramenti tradizionali. Questo è un compito positivo della presenza dei rivoluzionari nelle stesse istituzioni rappresentative, sulla base della forza della lotta di massa e dell'organizzazione di massa del potere popolare, embrione di uno stato proletario.

L'articolo della Castellina super ogni confine quando si incarica, in fine, di fornire l'autentica interpretazione della linea di Avanguardia Operaia contro la falsa interpretazione che ne dà Avanguardia Operaia stessa sul suo Quotidiano. Avete mai visto un simile guazzabuglio? AO, dice la Castellina, la pensa come noi e le cose che scrive nei suoi editoriali sono «tatticismi che certo non giovano a nessuno». La Castellina si riferisce al noto scritto del compagno Rieser che ci propone (o fa finta di proporre, secondo la Castellina) di «trattare» sul numero delle circoscrizioni locali in cui potremmo essere ammessi nelle liste di DP, portando per l'esattezza, a dieci questo numero! Ora noi vogliamo risolvere questo guazzabuglio per i nostri interlocutori.

Abbiamo detto, irrevocabilmente, e ripetiamo, fermamente, che la nostra disponibilità all'unità è totale, e lo resterà fino all'ultimo momento utile. Che noi siamo un partito nazionale, e che ci sono delle elezioni politiche generali. Che abbiamo spinto la nostra volontà unitaria fino ad accettare una presentazione comune con la sigla di Democrazia Proletaria. Che non possiamo nemmeno prendere in considerazione, e anzi possiamo solo sorridere dell'ipotesi di una trattativa locale con la nostra organizzazione, quand'anche fosse estesa ben oltre il numero di collegi di cui sentiamo parlare. C'è un limite alle buffonate, e questa è una buffonata.

Come si faccia a dire che l'unità elettorale dev'essere frutto di un omogeneità di programma e di un'ipotesi comune di costruzione del partito, per dire che su scala nazionale «non esistono le condizioni minime per un accordo con Lotta Continua» e poi proporre l'omogeneità di programma, come abbiamo scritto ieri «forse a Varazze, estensibile, forse a Voghera», non si capisce. Cerchiamo di essere seri i compagni di AO. Se questo è per loro un modo di esprimere un ripensamento salutare imposto dalla forza del pronunciamento di classe, ben venga! Ma cominceremo a prenderlo in considerazione quando sarà un ripensamento reale, quando partirà cioè dalla necessità di un accordo unitario nazionale con la nostra organizzazione.

## Gli operai della Necchi in prefettura per imporre il ribasso del prezzo del pane

PAVIA, 23 — A Pavia il pane è aumentato in questi giorni di 80 lire al chilo, arrivando così a 550 lire, questo per le rosette, perché il tipo comune a prezzo calmierato è introvabile. Nella situazione di Pavia, che ha visto in un mese l'aumento del 2,9 per cento dei prezzi dei generi alimentari, questa goccia ha fatto traboccare il vaso.

Giovedì gli operai della Necchi, durante le ore di sciopero contrattuale, sono usciti dalla fabbrica e sono andati in comune a

chiedere rivendite a prezzi controllati e oggi sono andati in prefettura per imporre il ritiro dell'aumento del pane.

Di fronte agli operai il sindaco socialista Ventre e il prefetto hanno attaccato il mercato popolare organizzato da Lotta Continua, perché dividerebbe gli operai dai negozianti. La risposta degli operai è stata chiara: non siamo qui per condannare chi lotta contro il carovita, ma per ottenere dalle autorità cittadine il ribasso dei prezzi.

## 3 operai morti alla Celsa di Bolzano

Per sfuggire alle proprie dirette responsabilità i padroni gridano al sabotaggio

BOLZANO, 23 — Poco dopo la mezzanotte di oggi una violenta esplosione ha semidistrutto lo stabilimento Celsa, uccidendo tre operai e ustionandone altri. L'esplosione si è verificata all'interno di un filo contenente trucioli di legno essiccato ad alte temperature; l'esplosione ha determinato il crollo di un cap-

pannone del reparto pressa investito dallo spostamento d'aria e da un enorme fiammata alimentata dall'abbondante polvere di legno sospesa nell'aria del reparto. Detti operai uccisi due sono morti carbonizzati dalla fiammata e il terzo assfiato su una torce rimasta isolata dal crollo. La questura e la dire-

zione della fabbrica hanno prontamente parlato di sabotaggio e questa versione di comodo è stata subito ripresa dal giornale radio democristiano della rete due.

Ma la dinamica dei fatti inchioda i padroni della fabbrica alle loro precise responsabilità: siamo di fronte ad un ennesimo at-

tentato dei padroni contro la vita il lavoro e la lotta degli operai. Per la multinazionale Sweden Element, proprietaria della Celsa, tentare di attribuire la colpa dell'esplosione ad un atto di sabotaggio significa in primo luogo tentare di coprire le sue dirette responsabilità, oltre che usare la morte di tre lavoratori

contro tutti gli operai del settore del legno, impegnati a Bolzano e in tutta Italia nella lotta per il contratto nazionale di lavoro. La classe operaia della Celsa e di tutta la zona industriale di Bolzano saprà rovesciare contro i padroni omicidi e contro tutti gli sciaccali la sua forza e la sua rabbia.

palti, i diritti sindacali, l'organico e i prezzi. Il gruppo dirigente del sindacato sostiene che non esiste una alternativa politica — «se non la cogestione alla tedesca o il corporativismo», ha detto Trentin al consiglio generale della FLM — alla linea che ha prodotto l'accordo dei chimici e ne sta confezionando uno altrettanto pesante per i metalmeccanici. I pronunciamenti e la mobilitazione operaia in corso dimostrano il contrario.

L'alternativa c'è ed è forte, e passa attraverso il duro rifiuto degli accordi e della linea sindacale. L'alternativa che spazza via quanto — ed è tanto — di cogestione e di corporativismo c'è già nella linea attuale del sindacato, è nel blocco dei cancelli considerato non come «spallata finale» ma come articolazione della lotta di massa sul salario, nella continuità dei cortei alle Prefetture contro il carovita e per i prezzi politici, nella lotta contro i licenziamenti e la difesa reale del posto di lavoro. La risposta puntuale degli operai, l'iniziativa decisa contro gli accordi e contro la bancarotta sindacale, prepara e rafforza la possibilità di vittoria dell'alternativa dell'autonomia operaia.

## La parola agli operai

L'assemblea degli operai del Petrolchimico di Marghera ha respinto l'accordo stipulato tra Fulco e Aschimici: a favore 50 voti, compresa la presidenza; tutti gli altri, circa 3 mila, contrari. Il dibattito operaio ha completamente rovesciato la bancarotta di uno schieramento sindacale tanto ricco di riconoscimenti istituzionali e padronali quanto privo di credibilità e di fiducia tra le masse. Lo stesso gruppo dirigente del sindacato che riceve gli elogi di Agnelli, di Visentini, di Bracco alla riunione della giunta della Confindustria non raccoglie neppure un applauso nelle assemblee operaie.

E' questo un momento in cui andrebbe ripresa la polemica sorta all'epoca dei fischi a Storti, a Vanni durante i comizi sindacali; è il momento in cui l'esto della politica sindacale dimostra quanto fossero meritiati e quanto invece fossero strumentali i tentativi di coprire con le provocazioni contro i settori di avanguardia degli operai e contro i rivoluzionari le responsabilità dei dirigenti sindacali, la complicità con il governo Moro, il dialogo fraterno con la Confindustria.

L'accordo dei chimici con lo scaglionamento del

l'aumento salariale, con il blocco della contrattazione articolata, con l'EDR e tutti i punti richiesti per mezzo dai padroni è stato respinto al Petrolchimico e sarà respinto in tutti gli altri stabilimenti chimici. Il cdf della Montedison di Castellanza lo ha già respinto, alla Sincat di Siracusa sono comparsi cartelli ammonitori verso i sindacalisti che dovranno presentarsi agli operai, in fabbriche minori, come il Colorificio Toscano di Pisa, il dissenso di massa è tanto vasto e radicale che i sindacalisti sono tentati di evitare le assemblee.

Questo rifiuto rappresenta una prova di autonomia della classe operaia chimica; il sindacato che contava sulla possibilità di concludere sottobanco e in sordina, di giustificare con la scarsa partecipazione degli operai l'accordo firmato, si trova a fare i conti con una mobilitazione della massa operaia delle fabbriche chimiche che pone le condizioni per la continuità della lotta, per la rottura della tregua.

I chimici rifiutano con l'accordo anche il tentativo di degradarli a cate-

ria minore, a reparto piegato e sconfitto della classe operaia italiana: «Se pensano di rifarci lo scherzo dei tessili — diceva un compagno operaio — si sbagliano. Abbiamo i nostri obiettivi nel salario, la quinta squadra, gli apalti e su questi si va avanti». Il rifiuto dell'accordo dei chimici coincide con il blocco totale dei cancelli da parte degli operai di Mirafiori; un'altra volta la forma di lotta simbolica adottata dal sindacato è stata stravolta dall'iniziativa autonoma.

«Le trattative le fanno a Roma — dicevano gli operai alle porte — e noi a Torino facciamo i filtri, teniamo fuori della fabbrica i capi e gli incendiari». Andate a chiedere agli operai di Marghera e di Mirafiori se si sentono isolati, se gli pesa la crisi del quadro politico!

A mesi di distanza dall'apertura del contratto, nel pieno della crisi di governo, è in corso una forte mobilitazione operaia: anche a Cassino e a Sulmona gli operai della Fiat si prendono la mezz'ora, a Pavia gli operai della Necchi sono andati in corteo alla Prefettura contro l'